ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 60
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori del- spediz. quotid.	53	28	5 —
l'Unione Post. - settim.	44	27	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

Proteste camerali contro il monopolio degli olii minerali.

(Voce del pubblico)

Sono pervenute al Governo, dicono, 38 proteste di altrettante Camere di commercio avverso il progetto di monopolio del petrolio. La Camera di commercio di Livorno ha deliberato di mandare una deputazione a Roma per viemmeglio raccomandare il suo voto al Governo.

Che protestino le Camere di Napoli e Livorno si comprende, essendovi nelle rispettive presidenze persone interessate nella cosa; ma non si capisce perchè le altre si agitino prima ancora che il disegno sul petrolio sia conosciuto in modo particolareggiato.

In Italia abbiamo il vezzo di avversare tutte le buone riforme, e poi ci si lamenta perchè siamo oberati e carichi d'imposte.

La povertà di una popolazione è conseguenza logica della povertà di uno Stato; se non si danno allo Stato i mezzi per tenere alto il credito della nazione, il disagio economico è inevitabile.

Ora, col progetto del petrolio la finanza è sicura di prendere 10 a 12 milioni di maggiore entrata; perchè si fanno pressioni e opposizioni?

Se si trattasse di aggravare il consumatore, si capirebbe il movimento, non solo delle Camere di commercio, ma di tutto il paese. Però il consumatore è garantito che il prezzo del petrolio è più facile che diminuisca, anzichè accresca.

E poi il petrolio non è un prodotto del nostro paese e non vi sono industrie nazionali che intorno ad esso svolgono attività, tranne quella della marina mercantile, dovendolo importare dall'America e dalla Russia. Ebbene, attualmente quattro quinti del petrolio consumato nel Regno vengono trasportati da bastimenti russi, inglesi, greci e norvegiani; passando allo Stato, questo traffico si può concentrare tutto nelle mani della marina italiana e sarebbero molte diecine di milioni che resterebbero in paese. L'agitazione delle Camere di commercio è quindi per lo meno irriflessiva.

Quello che potrebbe farci impensierire sarebbe la sorte di tante centinaia di migliaia di rivenditori, ma l'opera di costoro è necessaria anche al Governo, la sorte loro è assicurata. Essi avranno più da guadagnare che da perdere, e con essi guadagneranno anche le Camere di commercio, poichè allora percepiranno da tutti la tassa camerale, mentre adesso ve ne sono una quantità che non pagano perchè non hanno licenza.

Tutto il danno quindi lo risentono gl'importatori, ai quali si sostituirebbe lo Stato. Quanti sono eglino? Non più di una dozzina, ma una quindicina di grossisti, che fan 27 in tutto!

E vale la pena d'impensierirsi della sorte di 27 persone facoltose, le quali possono assai facilmente impiegare i loro capitali e la loro intelligenza in tanti prodotti agricoli del nostro suolo che giacciono negletti per difetto di capitali?

Via, siamo un poco più riflessivi.

Il provvedimento, considerato poi dal punto di vista generale, si può dire sia il primo che si presenta sotto un aspetto eminentemente economico ed equo, perchè, senza aggravare il contribuente, ristora la pubblica finanza con un getto vistoso, porge profitto alla marina nazionale, e sottrae il consumatore ai capricci e al dispotismo degli attuali importatori.

Il monopolio del petrolio non è cosa nuova, esiste da 20 anni ed è esercitato da particolari che non hanno in mira se non il proprio guadagno; o perchè non può esercitarlo lo Stato, il quale, non avendo interessi occulti, è in grado di soddisfare interamente le legittime esigenze del consumatore, il quale appartiene alla classe operaia?

Chi può aver dimenticata l'altalena dei prezzi del petrolio sino a pochi anni or sono, fra un minimo di 80 centesimi e il massimo di L. 1 10? Erano quelle altalene provocate dal piccolo gruppo di importatori; qualche rara volta si scendeva sino a 60 centesimi, ed era la guerra che si faceva a qualche nuovo speculatore per farlo desistere; cessata la lotta, i prezzi aumentavano rapidamente per rifarsi del perduto, ed il consumatore doveva sopportare tutti questi urti.

Quale dei consumatori non ricorda di avere usato del petrolio ammorbante l'ambiente di un puzzo nauseante e vibrante sui nervi, alimentante una fiamma rossastra, tremula e fiora da offendere la vista, tramandante un fumo nero ed attaccaticcio nei tubi di vetro? Chi non ricorda di vedersi mancare la luce, mentre il lume era ancora pieno per metà, e non esservi modo di ravvivarla?

Ebbene, erano quei fenomeni l'effetto della miscela degli olii pesanti con quelli raffinati, per risparmiare un 20 o 30 per cento sul dazio. Così si sottraeva allo Stato una parte del tributo, e si aggravava il contribuente di oltre il 5 per cento sul prezzo per la perdita dei residui incombusti, per la frequente rottura dei tubi ed il maggior consumo delle calzettine e lucignoli, senza contare gli oltraggi derivantine all'igiene.

Ma perchè le Camere di commercio italiane si fanno paladine d'interessi così sballati?

Fortunatamente il Ministero Giolitti è tale che non si lascierà imporre da pressioni ingiustificabili, e le proteste degli interessati troveranno il tempo che lasciano.

V. G.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

Il Bollettino Giudiziario.

16, ore 5.5 pom.

L'odierno *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Guglieri dall'ufficio di vice-pretore a Rivalta-Bormida.

I seguenti magistrati sono promossi dalla seconda alla prima categoria: Picchio, consigliere d'Appello a Trani; Masaita, id. id. a Milano; Bassi, id. id. a Bologna; Rossano, presidente di Tribunale a Perugia; Gabbiani, id. id. a Como; Coppola, procuratore del Re al Tribunale di Ancona; Manara, giudice di Tribunale a Torino.

Ai seguenti magistrati venne aumentato lo stipendio di un decimo: Tranci, sostituto-procuratore generale alla Corte d'Appello a Bologna; M[...]lli, consigliere alla Corte d'Appello a Trani; Ponti-Caccia, id. id. a Roma; Orlando-Stancanelli, so tituto-procuratore generale alla Corte d'Appello ad Ancona; Mozzi, id. id. a Bologna; Pietra, procuratore del Re al Tribunale di Este; Baseggio, id. id. di Asti; Russo, giudice di Tribunale a Napoli; Gigli, sostituto-procuratore del Re al Tribunale di Ancona; Pollinellano, id. id. a Palermo.

Bollini, cancelliere presso il Tribunale di Viterbo, è trasferito al Tribunale di Sarzana, e il cancelliere Cirolli viceversa. — Di Spilimbergo, vice-cancelliere di sezione alla Corte d'Appello a Macerata, è trasferito alla Corte d'Appello di Torino.

Balbi, eleggibile all'ufficio di cancelliere, è nominato vice-cancelliere della Pretura di Mortara — Gardini, id. id. di Borgolavo — Galeazzi, id. id. di Vignola.

Venne accordata la proroga al notaio Vigliani per assumere l'ufficio di notaio nel Comune di Piovà sino al 20 luglio dell'anno venturo.

(Edizione mattino).

I delegati italiani alla Conferenza monetaria di Bruxelles.

16, ore 9.50 pom.

Oggi, alle 12, nel palazzo del Ministero delle finanze si riunirono i ministri del tesoro, degli esteri, e del commercio, il sotto segretario Fagiuoli, Simonelli e Zeppo, che, insieme al ministro a Bruxelles, rappresenteranno il Governo italiano alla Conferenza monetaria internazionale. Alla riunione assistettero Stringher e Monzilli. Chiariti gli intendimenti del Governo, dopo lunga discussione vennero deliberate di comune consenso le istruzioni pei delegati. Mortara, caposezione del Ministero del tesoro, avrà l'ufficio di primo segretario della Delegazione. Le istruzioni del Governo rimangono segrete. I nostri delegati non proporranno di mutare la base del nostro regime monetario. Però, secondo la *Tribuna*, si faranno alcune aperture per risolvere alcune difficoltà nella circolazione delle nostre monete divisionarie.

Appunti parlamentari.

Una sentenza per gli esercenti.

16, ore 10,20 pom.

L'*Opinione* calcola che i radicali abbiano guadagnato 10 seggi alla Camera. Lo stesso giornale ripete che mercoledì 23 [...] adunerà la Maggioranza per prendere gli accordi circa il seggio presidenziale e la nomina delle Commissioni permanenti.

— Lunedì si pubblicherà la Convenzione addizionale alla clausola dei vini conclusa da Miraglia.

— Contrariamente alle sentenze dei Tribunali, la Cassazione di Roma decise che gli esercenti non hanno l'obbligo di apporre la marca da bollo alle iscrizioni situate alla porta d'ingresso indicanti la qualità, il prezzo e il genere delle cose in vendita.

— Oggi alle Assise dovevasi discutere una causa per assassinio, ma per mancanza dei giurati si dovette rinviare il processo.

La causa del corriere Davico.

Notizie diverse.

16, ore 9,40 pom.

Come erasi annunziato, oggi dovevasi discutere dinanzi alla prima sezione del Tribunale di Roma la causa intentata dal corriere africano Davico contro l'ex-ministro degli esteri. Però, sopra domanda dell'avvocato Debenedetti che, col Villa è difensore del Davico, per la mancanza di Villa la causa venne rimandata al 30 corrente. Come sapete, il corriere Davico chiese il risarcimento dei danni per essere stato impedito di internarsi in Abissinia dopo che aveva già organizzata una carovana. Qualunque sia la decisione del Tribunale, il Davico si proporrebbe di partire subito dopo per l'Africa, al fine di tentare una esplorazione verso le fonti del Giuba, penetrando dall'Harrar.

— L'*Agenzia Italiana* si dice autorizzata a smentire che Grimaldi intenda di abbandonare il progetto sul monopolio del petrolio.

— L'on. sottosegretario Rosano, è partito oggi per Napoli; ritornerà a Roma sabato.

— Il Comitato che sostiene la candidatura di Bastogi nel Collegio di Montepulciano telegrafa alla *Tribuna* dichiarando che Bastogi appartiene alla Sinistra, come risulta dal suo programma, a cui rimane fedele.

Situazione ministeriale in Francia

Parigi, 15 novembre.

(VICE-PEPLOS) — Da tre giorni alla Camera, nella Stampa, sul *boulevard* si prevede quasi sicura la caduta del Ministero Loubet. I motivi li conoscete: sono il Panama, la legge sulla Stampa, il pareggio del bilancio. Quello che non si conosce è lo squilibrio delle menti e dei poteri pubblici nelle questioni che si agitano; si direbbe che l'anarchia è entrata anche nel Governo e nel Parlamento. Tre giorni sono, quando la Camera con un voto inaspettato abolì la tassa sulle bevande, il Ministero a metà della seduta sospettava neanche che una proposta di questa importanza potesse essere, nonchè votata, soltanto proposta. L'abolizione della tassa sulle bevande è uno di quei movimenti oratori da riunioni elettorali che escono dalla fraseologia. Fu un primo caso di anarchia parlamentare che una Camera abolisca di punto in bianco 90 milioni di imposta, senza inquietarsi del pareggio nel bilancio; e lo fa egualmente il vedere che non soltanto il Ministero è servo, non capo della maggioranza, ma ne conosce neanche gli umori.

Così pel Panama. Che nella Società del Panama siano avvenuti fatti scandalosi di grosse mancie di milioni a decine date alla Stampa od a uomini politici, tutti lo dicono. Ma l'accertare i fatti ed accertare se cadano sotto alle sanzioni del Codice penale tocca esclusivamente alle Autorità giudiziarie. Invece la Stampa ufficiosa annunzia ogni giorno: «Domani il Consiglio dei ministri prenderà una decisione intorno al processo pel Panama.» Questa è un'anarchia colossale. Il decidere se un fatto cada sotto al disposto delle leggi è di esclusiva competenza dei magistrati; qualsiasi ingerenza del Governo è illegale. Infine poi con la legge contro la Stampa si cerca di velare l'insufficienza della Polizia nel tutelare la sicurezza pubblica. Il Codice penale punisce le provocazioni al delitto senza che sia necessario farne della Stampa un capro espiatorio.

La realtà è questa: che negli avvenimenti i quali si preparano in questa che già si chiama la gran settimana, nessuno dice il suo pensiero effettivo. La gran settimana sarà la sinfonia delle elezioni. L'imposta sulle bevande colpisce le masse, cioè gli elettori; la bancarotta del Panama rovina migliaia di famiglie, cioè gli elettori; gli attentati anarchici spaventano le popolazioni, cioè anche gli elettori. La Destra ed i radicali vogliono fin d'ora propiziarsi le elezioni presentandosi come i tutori, i difensori dei legittimi diritti del popolo. Povero popolo, quanto sei cucinato dai Rabagas che non conosci!

Dietro a queste rappresentazioni pel pubblico vi sono poi le personalità dei ministri.

Ribot è malveduto dal *chauvins*, i quali lo accusano di non sapere o volere fare l'alleanza russa. Il guardasigilli Ricard è malveduto dalla Destra e da quei repubblicani che subiscono influenze intime clericali, perchè, dicono, è barbaro col clero. Roche è malveduto dai protezionisti, perchè patrocina apertamente il libero scambio; Viette, ministro dei lavori pubblici, è malveduto dalla Destra e dal Centro, perchè protegge tutti gli scioperi. Viette è una personalità assai originale; conserva da ministro le abitudini *faubouriennes*, fa sfoghe frequenti al suo alloggio di *garçon* nel quartiere latino, e non sdegna prendere l'*absinthe* al caffè fumando la pipa. All'infuori delle considerazioni di politica generale i ministri hanno pertanto molti avversari personali, che prendono volentieri qualunque motivo per votare contro essi.

Al disopra poi delle questioni effettive e delle antipatie personali vi è l'interesse dei singoli partiti di avere i loro amici al potere nel momento delle elezioni. È molto probabile che non saranno fatte dal Ministero il quale sarà al potere in gennaio; e da questo ribollire di interessi, di passioni, di speranze vien fuori la crisi. Sarebbe però prematuro darla come sicura. In questo momento la maggioranza pare ostile; ma bisogna prevedere i casi di seduta, le manovre del Ministero e quella varietà di incidenti che gli uomini parlamentari ben conoscono, i quali possono cambiare improvvisamente il voto. Per esempio: il Ministero è combattuto dalla Destra e dai radicali; esso può fare concessioni agli uni od agli altri; ed al momento del voto la Destra per non favorire i radicali, od i radicali per non favorire la Destra, possono defezionare e votare a suo favore. Sarà tutta una lotta di partito nella quale i principii avranno poco da vedere, ma nella quale i soli sicuramente sacrificati saranno i deputati del Papa, i quali formano un piccolo manipolo egualmente respinto a Destra, come a Sinistra od al Centro. Loubet, dicono, è rassegnato alla caduta. Uomo di indole mite, di carattere mediocremente energico, preferisce la tranquillità della famiglia agli onori tormentosi del Governo. Freycinet è saldo in virtù della vittoria che prepara e della sagace pieghevolezza del suo carattere. Il ministro della marina Burdeau trionfa con gli allori del generale Dodds; entrambi son fuori di questione.

Se il Ministero cade, il presidente del Consiglio sarebbe, da quanto pare, Bourgeois, ministro dell'istruzione pubblica attuale, di opinioni radicali molto avanzate, più del suo capofila Floquet. L'Amministrazione in tal caso diverrebbe interamente radicale, come già fu il Ministero Floquet; a meno che i casi di seduta non facessero sorgere un Ministero Méline. Sarebbe il Ministero del cuore di Carnot; avrebbe l'appoggio della Destra e del Centro. Tutto dipenderà dalle manovre dei partiti intorno alla posizione della questione ed all'andamento della discussione, perchè Méline con la Destra potrebbero salvare ora il Gabinetto, per rovesciarlo poi sul trattato svizzero. Comunque sia, la settimana parlamentare presente dovrà essere attentamente osservata all'estero.

Nell'interesse italiano si dovrebbero far voti per un Gabinetto radicale, il quale saprebbe rispondere meglio alle simpatie che manifesta l'Italia alla Francia e lo preferirebbe alla alleanza russa. Taglierebbe corto agli amoreggi col Vaticano e farebbe elezioni favorevoli al libero scambio. Tutti i francesi certamente sono concordi nell'aspirare alla *revanche*; ma non lo sono intorno ai mezzi per arrivarvi.

I delitti dell'anarchia e la legge sulla Stampa in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — *Camera.* — Sopra domanda di *Loubet*, apresi la discussione del progetto inteso alla modificazione della legge sulla Stampa onde stabilire le misure preventive e le pene contro i delitti di provocazione al furto, assassinio, saccheggio, incendio e incitamento ai militari di mancare ai loro doveri.

Il relatore *Lasserre*, rispondendo a Laguerre, difende il progetto fra interruzioni e mormorii della Sinistra e della Destra. Dice che il Governo della Repubblica deve essere onnipotente contro i suoi nemici. *(Applausi al Centro)*

De Mun dichiara che non si rifiuterebbe di armare il Governo di poteri da essi chiesti; ma vuol sapere in nome di quale dottrina pretenda lo Stato di difendere la società. La situazione attuale è dovuta all'opera di laicizzazione applicata alla scuola, alla Università, agli ospedali, ove il Governo l'ha rotta coll'idea cristiana e coll'educazione sociale fondata sulla negazione religiosa.

L'oratore rimprovera l'ateismo sociale e rivoluzionario. Ricorda i recenti discorsi di Bourgeois; lo rimprovera di ingannare il popolo col nefasto insegnamento materialista. Il popolo non è scettico. Vede l'abuso della giustizia e gli scandali finanziari. *(Voci all'Estrema Sinistra: E l'unione generale?)*

De Mun continua il suo discorso applaudito dalla Destra, provocando frequenti interruzioni da parte della Sinistra. Termina dichiarando che voterà il progetto; ma ci teneva a chiedere al Governo a quali condizioni le armi da esso richieste saranno efficaci. *(Applausi ripetuti a Destra)*

Il presidente del Consiglio *Loubet* dichiara di annettere la maggior importanza al progetto. Invita la Camera ad accordare la fiducia a coloro che saranno incaricati di applicarlo. Confutando le accuse di De Mun, dice che il Governo non predica l'ateismo ufficiale, ma rispetta la libertà di coscienza. *(Applausi al Centro)* Soggiunge: «Osale dire che si opprime la Chiesa in un paese che dà ogni anno 45 milioni di franchi al clero? Ma nessuno rinnegherà il passato della Repubblica. Il Gabinetto manterrà il programma col quale si presentò alla Camera.» *(Applausi ripetuti da tutte le Sinistre)*

Deschanel, a nome dei deputati moderati del Centro, dichiara che voterà a favore del progetto, ma chiede al Governo una maggior energia nell'applicazione della legge. Biasima il Governo di aver tollerato la bandiera rossa a Carmaux e le teorie socialiste e antinazionali annunciate da Liebknecht a Marsiglia.

Robert Mitchell combatte il progetto ritenendolo inefficace; soggiunge: «La marmitta che esplose nel Commissariato di via Buns Enfants proviene da un paese ove la Stampa non è libera ed è l'espressione delle bombe nihiliste.» *(Movimenti diversi)*

Dopo un discorso di *Clausel Decousserguez*, che difende il progetto con argomenti giuridici, il seguito della discussione viene rinviato a domani.

L'anarchico François.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Il Tribunale accordò l'estradizione dell'anarchico francese François. François si appellò da questa sentenza.

Il rincrudimento della questione del Bosforo

L'eterna questione del passaggio del Bosforo e dei Dardanelli rialza la testa, grazie alla nuova insistente richiesta fatta dalla Russia al Governo del gran sultano perchè questi permetta alle navi russe di trasportare armi, munizioni od altro materiale di guerra nel Mar Nero, attraverso i due stretti.

Fino dalla pace di Adrianopoli (1829) la Russia aveva stipulato che tutti i navigli russi potessero liberamente passare gli stretti; nel successivo trattato d'Hunkiar-Iskelessi la Porta aveva dovuto obbligarsi a non permettere, sotto qualsiasi pretesto, alle navi da guerra estere l'entrata nei Dardanelli. Così la Russia mirava a fare dell'antico Ponto Eusino un mare chiuso per tutte le navi, tranne che per le sue. Se essa aveva infatti sicuranza che veruna flotta ostile possa penetrare nel Mar Nero, avrebbe pienamente assicurata contro ogni impresa nemica la base di sue operazioni nell'Asia centrale, e non avrebbe a temere lo sbarco di truppe avversarie sulle sue coste bagnate dal Ponto.

Lo sventurato esito della guerra di Crimea costrinse la Russia ad accettare la neutralizzazione del Mar Nero, cosicchè essa, al pari della Turchia, non doveva più tenervi flotta da guerra nè costruirvi porti fortificati.

Ma la diplomazia russa non ha rinunciato mai al suo disegno e lavora indefessamente per effettuarlo, a poco a poco.

Il primo passo all'uopo avvenne nell'ottobre 1871, mediante la disdetta del trattato di Parigi, per quanto riguardava la neutralizzazione del Mar Nero, disdetta che fu sanzionata dall'Europa intera col così detto trattato del Ponto.

Nel settembre dello scorso anno il Governo russo ottenne dalla Porta che i bastimenti della sua flotta volontaria possano passare senza ostacoli traverso gli stretti, dopo relativo avvertimento, trasportando soldati disarmati, nonchè condannati diretti agli stabilimenti penali. Il trasporto di materiale da guerra non è ancora concesso.

Ora le *Novosti* pubblicano un articolo da cui togliamo il passo seguente:

«Noi non abbiamo alcun bisogno di Costantinopoli, ma dobbiamo avere i Dardanelli, e finchè essi non saranno nostri, la questione di Oriente penderà come la spada di Damocle sopra la politica europea.

«Vi sarebbe un modo di accomodare la cosa veramente semplice: che la Russia cioè garantisse al sultano l'integrità dei suoi possedimenti europei e asiatici in cambio del dono dei Dardanelli....

«La nostra diplomazia mira ad abolire l'articolo del trattato di Berlino che è troppo odioso ai nostri interessi, e in un modo o nell'altro la Russia riescirà ad ottenere i diritti che le spettano.»

Il sultano si mostra irresoluto ed esitante sulle risposte da dare alla Russia; si crede che voglia prima consultare gli ambasciatori delle Potenze amiche.

Viene frattanto assai notata la presenza a Costantinopoli del generale Brialmont, belga che ha fama di valentissimo nel genio, e che fu colà chiamato per essere consultato sulle fortificazioni nuove, che il Governo del sultano fa erigere ai Dardanelli. È naturale che questo fatto abbia destata la diplomazia russa e l'abbia spinta a spingere più vigorosamente le negoziazioni a proposito degli stretti, prima che venga posto mano all'opera di rafforzamento dei baluardi del Bosforo e dei Dardanelli.

Fra l'Ungheria e il Vaticano

Vienna, 12 novembre.

(FOLC) — Nessuno s'attendeva che la crisi ungherese si risolvesse sì presto, però tutta la Stampa è unanime nel lodare la scelta fatta dalla Corona. Il Wekerle, chiamato a formare il nuovo Ministero, oltre essere dotato di un non comune talento, gode di una grande simpatia tanto nel suo partito, quanto in quello dell'Opposizione. Essendo egli stato uno dei tre sostenitori della legge sul matrimonio civile obbligatorio, la sua nomina dovrebbe significare il trionfo della riforma che sola potrà metter fine alla lotta religiosa. Tuttavia fino a quali concessioni, in questo riguardo, si sia lasciata andare la Corona, non si può sapere di preciso.

In Vaticano, stando a un dispaccio odierno del corrispondente romano della *Neue Freie Presse* (per solito ben informato), si comincierebbe ad essere impensieriti della piega [...] che prendono le cose ungheresi. Quel corrispondente anzi cita il santo d'un colloquio ch'egli avrebbe avuto con un alto dignitario ecclesiastico, e dal quale risulterebbe che la Curia si ritirerebbe da un *kulturkampf* in Ungheria, e sarebbe disposta a un'intesa qualora il Governo garantisse la libertà del clero e degli interessi ecclesiastici. La Curia romana, spaventata dall'attitudine energica del partito liberale ungherese, che è il vero interprete del sentimento pubblico, e, visto che il clero stesso, trattandosi dell'interesse della nazione, le si potrebbe voltar contro, come già successe in passato, stima utile di venire a patti.

Essa, sempre stando a quanto riferisce il detto corrispondente, accetterebbe che funzionari governativi presenziassero e registrassero i seguiti matrimoni. Va da sè che respinga ogni idea di matrimonio civile che farebbe credere alle masse poter questo sacramento venir impartito anche da impiegati civili, e la priverebbe d'uno de' suoi maggiori diritti, cioè quello di benedire le unioni degli uomini nel nome di Dio.

Questa specie di *modus vivendi*, che, secondo l'alto dignitario ecclesiastico di cui sopra, il Vaticano avrebbe trovato per appianare le divergenze religiose in Ungheria, diverge troppo dal programma del partito liberale perchè possa venir accettato. Il Vaticano si è ingannato completamente sulla disposizione degli animi in Ungheria, e coll'iniziare il *kulturkampf* ha commesso un gravissimo errore, dal quale invano il nunzio Galimberti tentò di ritrarnelo denunciando a tempo come stavano le cose. Ma nè le ammonizioni del Galimberti, che sembra godere poca fiducia nei Circoli della Santa Sede, nè quelle del ministro Kalnoky, fatto a mezzo del suo organo, giovarono a ritrarre il Vaticano dai mali passi; e, sperando di creare imbarazzi all'Austria soltanto perchè si è alleata all'Italia, rischia ora di subire una sconfitta tanto più grande perchè non supposta. In Vaticano si ebbe molto torto di credere che sarebbe stata cosa facile piegare l'Ungheria, quando si potè costringervi il cancelliere di ferro. Ciò successe perchè non si tenne conto delle ragioni e delle cause che promossero il *kulturkampf* in un paese e nell'altro.

Il principio del Governo ungherese è quello di rendere magiaro tutto ciò che non lo è, quindi nulla può meglio appianare la strada al conseguimento di questo scopo del matrimonio civile che facilita le unioni fra le razze e le confessioni diverse che esistono in Ungheria. Per un Governo ungherese non è soltanto questione di introdurre una riforma liberale, ma di cementare sempre più l'unione fra le diverse popolazioni. E davanti a questa necessità, nella quale consiste l'avvenire dell'Ungheria, si può esser certi che nessun buon patriota magiaro indietreggierà. La Corona stessa sembra non osi farlo; meno potrebbero ora le minaccie della Curia romana. Gli ungheresi sono sempre quelli del 1848 quando trattasi di questioni che riguardano la sicurezza della patria.

L'unificazione del diritto civile in Svizzera.

Lugano, 15 novembre.

(ZETTA) — Il Consiglio federale ha incaricato il dipartimento di giustizia di entrare in trattative col prof. Huber per incaricarlo della elaborazione di un progetto di massima per un unico Codice civile. In questa guisa tanto il diritto civile quanto quello penale sono ora allo studio per la loro unificazione. Le Società dei giuristi, di statistica e per il miglioramento del regime penitenziario, da tempo fecero voti per l'unificazione del Codice penale — attualmente ve ne sono 25 — mostrandone la necessità. La Svizzera oramai si mette sulla via di tutto neutralizzare e unificare, e in tal maniera scompariscono le vecchie autonomie cantonali, e la Svizzera finirà per non avere più una Confederazione di tante piccole repubbliche.

Tali progetti, va da sè, incontreranno una certa opposizione da parte di quelli specialmente che vogliono rispettate le principali autonomie dei Cantoni come enti sovrani. Già si sentì il bisogno di unificare il Codice civile in quella parte che riguarda le obbligazioni; ed infatti fu accettato anni sono col *referendum* dal popolo il Codice federale delle obbligazioni.

Il granduca Vladimiro alla Corte di Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Il granduca Vladimiro arriverà domani, accompagnerà l'imperatore alle caccie di Goehrde; ritornerà coll'imperatore.

Nozze funeste.

SALAMANCA (Ag. Stef. — *Ed. sera*, 15.) — Mentre si celebravano sponsali nella città di Bejar sprofondò il pavimento. Vi sono sette morti e dodici feriti.

Terremoti nell'isola di Ponza.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Nella scorsa notte nell'isola di Ponza (golfo di Gaeta) si sono sentite scosse di terremoto con forti boati che continuarono oggi. La popolazione è in preda a forte panico e trovasi tutta all'aperto commista alla colonia di oltre 900 coatti. Furono spedite da qui truppe e il piroscafo *Volta* della regia marina.

NOTA. — L'isola di Ponza è la maggiore di un piccolo arcipelago che trovasi nel golfo di Gaeta a considerevole distanza dal continente. Essa conta poco meno di 3800 abitanti.

Il quinto anniversario della domenica sanguinosa

Londra, 14 novembre.

(NICK-BOTTON) — Non ostante quello che pensano questi signori intorno a certe tendenze della razza latina, non dovete credere che soltanto nostro sia il monopolio delle frasi grosse e fiorite. Se si dovesse mai fare un confronto degli sfoggi rettorici usciti talvolta di qua e di là del *nastro argenteo*, sono d'avviso che le partite almeno almeno si conguaglierebbero.

La *bloody Sunday*, la domenica sanguinosa — il 13 novembre 1887 — venne debitamente commemorata ieri (grazie all'opportunismo del ministro dell'interno) con una solenne rivendicazione del pubblico *forum*, chiuso al popolo dagli *sgherri* dell'allora capo della Polizia metropolitana (sir Charles Warren, se bene mi rammento).

Ricorderete come dopo la rivolta del febbraio 1887, quando la canaglia saccheggiò i negozi del *West End*, e come dopo le ripetute lotte fra i *policemen* ed il popolo, che culminarono nella baruonda del 13 novembre, il capo della Polizia, per ordine del Governo *tory*, avesse chiuso *Trafalgar Square* ai signori dimostranti, invitandoli a tenere d'ora innanzi i loro *meetings* di protesta in *Hyde Park*. E per cinque anni il *forum* venne lasciato tranquillo con grande soddisfazione degli albergatori e dei bottegai vicini, che rividero la faccia dei loro avventori, scappati di là per tema di nuove sommosse.

Il molto onorevole signor Asquith, *Home Minister*, ha creduto opportuno di rescindere l'ordine del suo predecessore, e permise al popolo londinese di rivendicare il diritto di dimostrare nel *cuore della città*, nel sabato dopopranzo, nella domenica e nei giorni di ferie, a patto di un preavviso di quattro giorni, tanti, pare, quanti occorrono per mettere in moto i *policemen* incaricati di tenere l'ordine in *Trafalgar Square* e siti contigui, ma spopolando i quartieri più lontani, non meno però bisognosi di vigilanza durante la brutta stagione delle nebbie costanti, della oscurità e dei conseguenti ladri di [...].

Il signor Asquith è del parere che quanto meno il gas è represso tanto minori sono i pericoli d'una esplosione. «Lasciateli dar vento alle loro infuriate declamatorie, — egli dice, — ed il gas si consumerà da sè. Qualora i dimostranti oltrepassassero il segno, i due o tremila *policemen* che teniamo in serbo per ogni malaugurata evenienza penserebbero a rimbottigliarli, ed io rimetterei il tappo e la ceralacca.»

Abbenchè i caporioni delle solite dimostrazioni abbiano protestato, a voce e per iscritto, contro la mezza tirannia dell'*Home Minister*, ed abbenchè l'ordine del giorno proposto alla pubblica votazione ieri contenesse una espressione di censura contro di S. E., la faccenda passò liscia assai, quasi quasi monotona, almeno per quei curiosi che, memori del chiasso di cinque anni fa e fiduciosi di passare una domenica meno noiosa del solito, s'erano dato convegno in *Trafalgar Square* per le tre, ora fissata per la grande evaporazione, dopo sessanta mesi di compressione forzata.

Le persone competenti calcolano che nello *Square* si trovassero oltre a quarantamila individui; il sesso gentile era largamente rappresentato, e da una classe di signore che per solito non s'incontrano in circostanze simili.

Dire il numero delle bandiere, degli stendardi, dei pennoni, delle scritte d'occasione, degli orifiammi, sarebbe impossibile. Ai piedi della Galleria Nazionale erano raccolti gli emblemi delle innumerevoli Società, Compagnie, clubs e combriccole. Si vedevano i rappresentanti del socialismo più o meno internazionale, di tutte le arti, di tutti i mestieri, e anche di quelli — beati loro! — senza mestieri, che, grazia alla nuova febbre redentista, hanno trovato assai comodo di professarsi *unemployed*.

I vari contingenti dei protestanti arrivarono più o meno puntualmente alle tre. Un quarto d'ora dopo cominciarono i discorsi, limitati a sei minuti, di che dobbiamo rendere grazie agli organizzatori della commemorazione, chè, in caso contrario, dove per esempio si sarebbe fermato quell'energumeno che si sgolava raccomandando agli operai a spasso di venire nello *Square* ad esercitarsi all'uso proficuo, non si sa mai, delle armi?

Alle quattro meno quindici — con puntualità inglese — venne suonata la trombetta, e i presenti — senza aver capito un'acca di ciò che avevano detto gli oratori — votarono unanimi per alzata di mano.

Quindi fronte indietro, e a casa, come erano venuti, — ossia no, alquanto sgonfiati, — ma paghi e soddisfatti di aver compiuto un dovere di cittadini liberi e altamente educati.

Dopo la prima prova, non c'è alcuno che possa dar torto al ministro per la longanimità dimostrata. Se si dava ascolto agli uccelli di cattivo augurio, *Trafalgar Square* era in pericolo di sprofondarsi. Invece niente di tutto ciò. La tranquillità la più perfetta regnò sino alla fine. Il tempo stesso fece buona cera ai dimostranti, ed i *policemen* si sentirono beati e contenti di non essere stati chiamati a difendere la legalità. Speriamo dunque bene per la seconda volta e seguenti.

Associazione internazionale di falsari.

Generosità benefica d'un industriale.

Udine, 15 novembre.

(M. M.) — Sono mesi e mesi che le due Polizie austriaca ed italiana *lavorano*; ogni settimana, qua o là, si procede a qualche arresto: eppure la *catena* ancora non è rotta, sussiste ancora! — Intendo parlare della catena dei falsificatori dei biglietti di Stato austriaci da cinquanta fiorini: tredici o quattordici sono i detenuti nelle carceri del Friuli, più di altrettanti nelle austriache, la maggioranza friulani, ma ed anche taluno di altre regioni: trentini, ungheresi, boemi, ecc., e gli arresti vennero praticati in punti assai distanti uno dall'altro: nella Transilvania, a Trieste, a Monaco di Baviera, a Zagabria, a Leopoli, a Budapest, a Udine, a Buja, a Gemona, a Tarcento nella nostra provincia.

Anche oggi un arresto: quello di certa Fiorenza Tomat di Moruzzo, domiciliata in Segnacco; un bel pezzo di donna, dalla particolarità curiosa che dovevasi rasare ogni settimana il mento perchè altrimenti troppo lunga le sarebbe cresciuta la barba. Ella era socia d'interessi con altra donna, Maria Gentilini, ostessa in Segnacco, arrestata il sei del corrente, per avere cambiato un falsificato da cinquanta fiorini.

La Fiorenza Tomat, con l'*onore del mento* comune al sesso forte, sembra abbia avuto da natura anche l'indole maschile; poichè andava per i mercati bovini a far da sensale, e coglieva tali occasioni — dicesi — per dar fondo ai falsi valori da lei forse comperati a metà prezzo, come già fece il negoziante Leopoldo Chiarottini di Strassoldo, che giorni or sono le Assise di Trieste condannarono a quattordici anni di carcere duro inasprito.

Con la Gentilini si arrestarono anche Giuseppe Felice e Angelo Calligaro, due giovanotti di Buja; un terzo fuggì, nè lo si potè fino ad ora rintracciare. I quattro arresti hanno attinenza con altri quattro seguiti in Budapest, donde però due ricercati poterono fuggire: tal Giusto Guerra, creduto uno dei capi della combriccola, ed un altro — il tolgliasco anche agli *artigli* della nostra Polizia — di nome Umberto Paresini, entrambi da Buja. E giorni prima del Guerra un altro ancora si era tratto in carcere: Francesco Aita, sempre di Buja.

Non si può affermarlo, ma susurrasi che tutti gli arrestati di cui vi ho finora parlato appartengano ad un solo gruppo di falsificatori e spenditori; comunque, gli è certo che la materia commerciabile viene loro fornita da una fabbrica poco perfezionata, i cui prodotti non possono reggere al paragone coi prodotti di altra fabbrica pure in funzione. I biglietti sequestrati agli arrestati onde v'ho dato il cenno sono assai scadenti, non solo se confrontati con quei buoni, ma pur anco se ripetasi il paragone con i falsificati sequestrati ad altri. Giusto al Chiarottini a cui poco fa ne vennero sequestrati di quasi perfetti; ed egli il

aveva *comperati* col ribasso (!) del cinquanta per cento!...

Tre giacciono in prigione, per quella vendita, a Udine, in attesa del processo; chi sa quando!.... Uno di questi tre, quando vagava a stabilire i bei contratti, soleva ripetere che se l'Austria dovesse ritirare dalla circolazione tutti i biglietti falsi, ne ritirerebbe più della metà di quelli in giro!....

***

Il cav. Marco Volpe — uomo che dal nulla si creò una posizione ricca e continua ancora a lavorare con la costanza d'un giovinotto — domanda ora al Municipio la concessione di un fondo per erigervi un Asilo infantile capace di trecento circa bambini, a sue spese, s'intende, non solo, ma anche stabilendo un fondo intangibile con i cui frutti provvedere di cibo e di vestiti quei poveri piccini.

Il cav. Volpe è socio del distintissimo elettricista Arturo Marignani, col quale ha l'impresa della illuminazione a luce elettrica cittadina.

***

Lire 1000 ignoti rubarono sabato notte, mediante scasso, al fattore del conte Ottoboni in Pordenone.

Il De Amicis ai socialisti di Oneglia.

Alla *Lega Socialistica* di Oneglia, che gli aveva partecipato l'esito della agitazione elettorale fattasi sotto gli auspicii del suo nome, Edmondo De Amicis ha risposto colla seguente lettera:

« Vi ringrazio della lettera piena d'affetto e di propositi generosi. Sono lietissimo e mi tengo onorato che vi siate serviti del mio nome per fare una pubblica manifestazione dell'idea che ci unisce. Ringraziate per me tutti i vostri compagni. Sarò felice il giorno che potrò recarmi tra voi a parlare delle nostre aspirazioni e delle nostre speranze comuni: cento altri ve ne potranno parlare con maggior dottrina e con migliore eloquenza; nessuno con più ardente fede e con più profondo amore.

« EDMONDO DE AMICIS. »

Ringraziamenti elettorali.

Agli elettori del Collegio d'Ivrea.

Ringrazio di cuore gli elettori del Collegio d'Ivrea che, nonostante la lotta mossami dagli avversari, con mezzi non sempre leali, si vollero affermare sul mio nome con due successive e lusinghiere votazioni, accordandomi la prima volta 2094 voti e 2331 la seconda, oltre non pochi contestatimi.

Tengo a dichiarare agli amici, che mi vollero dare così lusinghiera dimostrazione di fiducia e di stima, che, qualunque possa essere l'esito definitivo della lotta, ed il pronunciato che sarà per dare la Camera dei deputati, mio unico intendimento fu e sarà sempre quello di patrocinare con tutte le mie forze gli interessi delle terre canavesane, alle quali mi lega un nuovo e saldissimo vincolo di imperitura gratitudine.

Non credo poi di dover scagionarmi delle insinuazioni alle quali ricorsero all'ultima ora i miei avversari, perchè ho fiducia che gli elettori di buon senso avranno ampiamente compreso tutte le accuse lanciatemi, e specialmente quelle che io possa essere fautore del ristabilimento del macinato e che la mia elezione potesse danneggiare gli interessi della Cassa di risparmio d'Ivrea sono arti deplorevoli dirette unicamente ad impressionare il Corpo elettorale.

Cav. PIETRO BERTETTI.

NOTIZIE ITALIANE

ALESSANDRIA. — **Sotto il treno.** — (*Nostro telegr., 16, ore 7,55 pom.*) — Rossi Giovanni, carrettiere, trentenne, si gettò oggi sotto il treno proveniente da Cavallermaggiore, rimanendo informe cadavere. Ignorasi la causa che spinse il disgraziato al disperato passo.

STRESA. — **La Regina.** — (*Ag. Stef.*, 16). — Stamane è giunta la Regina da Monza; si è trattenuta qui la giornata, e questa sera ha fatto ritorno a Monza.

CHIERI. — (Nostre lettere, 16 novembre) — **Per la ricostituzione del Collegio di Chieri.** — Qui non si intende punto di lasciar cadere la questione del ripristinamento dell'antico Collegio di Chieri, creata dal regio decreto 14 giugno 1891 e messa in luce dalle recenti elezioni. Tale questione è della massima importanza per questi paesi: onde ben a ragione l'onorevole Nigra, conscio dei bisogni locali, le faceva adeguata parte nel suo programma elettorale, promettendo di occuparsene attivamente e praticamente e non con semplici parole.

Intanto, per tener viva l'agitazione al riguardo, il nostro sindaco ing. Rossi ha promosso una riunione che avrà luogo domenica prossima. Vi fu invitato l'on. Nigra, quale rappresentante del Collegio, e con lui l'on. Sineo, dell'attiguo Collegio di Carmagnola, e i consiglieri provinciali Bechis e Giordano. Interverranno i sindaci e le rappresentanze dei Comuni dell'antico e del nuovo Collegio.

MILANO. — **L'arresto di un mago.** — Angelo Grassi, un pezzo d'omaccione, energico più di quanto i suoi sessant'anni non l'avessero lasciato supporre, godeva da qualche tempo nel sobborgo di Porta Vittoria e nei paeselli circostanti una fama, come suol dirsi, di santo.

Il Grassi teneva in affitto un mezzanino, che aveva trasformato in una specie di esposizione mistica: le pareti letteralmente tappezzate di immagini di santi e di Madonne, rosari e corone di diverse maniere, altari e altarini tutto all'intorno, qualche libro ascetico sopra un tavolino coperto da un tappeto oscuro nel mezzo della camera, e qualche seggiola.

Là dentro il Grassi teneva quotidianamente le sue consultazioni religiose. Egli poteva vantare una clientela assai numerosa. Erano tutti affetti da qualche malattia. Andavano dal dottor Grassi — come essi lo chiamavano — per guarire.

E il Grassi li riceveva nel mezzanino, illuminato da candele ardenti. Egli visitava il sofferente, indi, tenendogli una mano sul capo, salmodiava come ispirato per ottenerne da Dio la guarigione. Se la sofferenza consisteva in qualche male visibile il Grassi faceva i suoi esorcismi dopo aver fatto sulla ferita certi segni cabalistici.

L'altra mattina il mezzanino del Grassi era zeppo di persone che attendevano la loro volta per venire visitate. Altre parecchie aspettavano sulla scala. Saranno state circa le nove — le udienze incominciavano sempre di buon mattino — quando due individui si fecero far largo, salirono e penetrarono senza cerimonie nel mezzanino. Il Grassi teneva in mano la gamba malata di un povero diavolo; vi stava facendo sopra dei segni con una moneta e, con gli occhi stralunati, pareva pregasse.

Quei due individui erano due agenti di questura in borghese. Appena entrati domandarono al Grassi che cosa stesse facendo in quel caratteristico locale e in quel ancor più caratteristico atteggiamento. Il Grassi rispose che egli aveva dei mezzi speciali di far guarire la gente, e che esercitava quei mezzi perchè aveva una fervente fede in Dio.

Gli agenti, che avevano ricevuto ordini, lo dichiararono in arresto sequestrandogli la chiave di una cassettina molto capace e già ricolma di quattrini, assicurata al muro sotto un altare e destinata alle limosine dei creduli clienti.

PALERMO. — **Ribellione di tre detenuti nel carcere.** — Telegrafano in data 15 novembre:

Ieri sul tardi avvenne una grave ribellione dei condannati del nostro carcere mandamentale, ove circa duecento detenuti sono addetti ai lavori di costruzione d'un nuovo braccio di carcere. Fra costoro vi sono tre ex-coatti condannati per ribellione e uccisione d'una guardia di questura; uno di loro, certo Gambi, romagnolo, essendosi accorto che la guardia carceraria Immondi lo voleva denunziare ai superiori per essere mancato al lavoro, aiutato dai compagni Giottoli e Brizzi ferì la guardia con pugni, calci e graffiature. Indi i tre manigoldi, rifugiatisi sur un ponte della costruzione, estratti lunghi e acuminati chiodi, minacciavano di morte chi osasse loro avvicinarli.

Accorso, per disarmarli, il sottocapo delle guardie Mienza, non potendo, per la posizione in cui i manigoldi si trovavano, ferirlo, lo fecero rotolare dal ponte assestandogli calci. Accorsero altre guardie e si temeva che altri detenuti lavoranti, muniti dei ferri del mestiere, si sarebbero rivoltati, ma il pericolo fu scongiurato. Vennero quindi il direttore, gli impiegati, i soldati, e i tre detenuti furono arrestati dal direttore, a cui consegnarono le armi.

Le ferite della guardia Immondi sono guaribili in 15 giorni.

GENOVA. — (Nostre lett., 15 novembre) — (Enzo) — **Brutto scherzo ai giuocatori del lotto.** — Domenica mattina tutti i giornali della città pubblicarono le estrazioni del lotto avvenute il giorno prima completamente sbagliate. Figuratevi il buggerìo che ne nacque al lunedì quando buona parte dei giuocatori si presentarono ai banchi del lotto per ottenere il pagamento delle presunte vincite. In varii banchi furonvi scenate addirittura allarmanti e occorse l'intervento della forza pubblica ad evitare maggiori inconvenienti. Fra gli altri, alcuni operai, che, sicuri d'aver vinto, nella giornata della domenica avevano dato fondo ad ogni loro avere per festeggiare la fortuna avuta, non si sapevano dar pace, ed occorse del bello e del buono per acquetarli.

— **Contro i trucchi spiritistici.** — *L'Unione Illustristi Hermann*, di questa città darà venerdì al Politeama Genovese una serata per dimostrare come l'Eusapia Paladino a Milano non faceva che trucchi spiritistici nelle sue famose esperienze, giusta quanto già ebbe a dimostrare Torelli-Viollier del *Corriere*.

La serata sarà senza dubbio interessante, dappoichè verrà svelato completamente il sistema tenuto dalla famosa Eusapia.

Molti medici di Torino e di Milano hanno promesso d'intervenirvi.

16 novembre.

Onorificenze francesi. — Fece qui gradita impressione il fatto che il Governo francese nell'assegnare le recenti onorificenze conferì quelle di grado più elevato ai comandanti le divisioni navali che nei festeggiamenti di settembre si trovavano nel nostro porto, e quelle di grado minore al nostro sindaco barone Podestà e al nostro prefetto comm. Municchi.

Ora tutti sanno che se i festeggiamenti di settembre riuscirono così imponenti e solenni da destare la più schietta meraviglia e soddisfazione in tutti i rappresentanti le nazioni civili qui convenuti, il merito principale è devoluto al sindaco, che regalmente seppe far gli onori di casa, e al prefetto, che tutto organizzò per modo che tutti i servizi, specialmente quello della pubblica sicurezza, procedessero nella massima regolarità.

E per contro l'opera dei comandanti le divisioni navali si limitò alla festa a bordo della *Lepanto* e a qualche ricevimento su altra nave.

— **Il Giurì di revisione** ha terminato i suoi lavori ed ha riconosciute le generali approvazioni da parte degli espositori. L'on. Boselli, instancabile presidente di questo Giurì, diede prova di tanta attività ed abnegazione da aversi i più sinceri encomii da tutta la Stampa cittadina.

I reclami esaminati furono 629; ne furono accolti 180, pei quali venne conferito un premio maggiore di quello assegnato dalla prima Giuria, e per altri 145 si ordinò una nuova visita.

Sopra ogni 100 reclami, 30 furono accolti definitivamente, 23 con riserva di un esame ulteriore e 47 vennero respinti.

— **Nuova linea tra Genova e New-York.** — Il 26 corrente giungerà il nuovo piroscafo germanico *First Bismarck*, col quale sarà iniziata una nuova linea da Genova a New-York. La traversata verrà compiuta in soli 9 giorni, filando il bellissimo piroscafo 20 miglia all'ora.

CREMONA. — **Morta a cento anni.** — Leggiamo nella *Provincia di Cremona*:

« In San Martino del Lago (Cremona) è morta di questi giorni Venturini Beatrice vedova Paganini, che, nata in Mantova il giorno 11 agosto 1792, sotto la parrocchia di Santa Apollonia, sposavasi in detta chiesa e all'ufficio di stato civile il 15 novembre 1812. Nell'agosto scorso annunciammo che la Venturini Beatrice compiva i cento anni e aggiungemmo che per 10 anni fu levatrice condotta a Commessaggio e per altri 55 a Casalmaggiore. Viveva in San Martino del Lago presso la figlia di 74 anni, levatrice essa pure. »

VILLANOVA MONDOVI'. — (Nostre lettere, 10 novembre) — **Un dono al nostro Municipio.** — Voi ricorderete le attestazioni di affetto testè date dal nostro paese all'illustre villanovese senatore Lorenzo Eula, primo presidente della Corte di Cassazione di Roma. Ora con gentile pensiero anche un egregio vostro concittadino, il ragioniere Mazzucchelli, ha voluto associarsi a quelle dimostrazioni donando al nostro Municipio un busto del senatore Eula. La rassomiglianza è perfetta, e lo si crederà da tutti quando si sappia che autore del busto fu il comm. Dini, il celebre scultore che abbiamo recentemente perduto. I villanovesi attestano la loro viva riconoscenza al signor Mazzucchelli pel dono graditissimo.

FOSSANO. — (Nostre lettere, 10 novembre) — **Un altro premiato.** — Fra i fossanesi premiati all'Esposizione Colombiana va contato anche il signor Virginio Capelli, il quale ebbe la medaglia di bronzo per specialità di calzature ortopediche.

REATI E PENE

Un degenerato feroce.

(Corte d'Assise di Torino).

Bonaglio Giuseppe, calzolaio, di Druent, è un tipo di degenerato, giudicato da Lombroso quale affetto da psicopatia ereditaria e da psicosi alcoolistica; uno di quei tipi che in un momento di pazzia transitoria commettono un misfatto, del quale sono irresponsabili; ma dai quali bisogna pure che la società si difenda come si difende dai morsi dei cani idrofobi. Per essi Lombroso propone il manicomio criminale, ed ha ragione; ma, in attesa che i manicomii criminali siano entrati nella legislazione, è bene questi signori irresponsabili rinchiuderli negli ergastoli o nelle reclusioni per riguardo alla pelle del prossimo.

A nessuno è mai passato per la mente di lasciare in libertà i pazzi pericolosi, e nessuno scienziato di scuola classica ha mai fatto rimostranze contro una tale violazione della libertà personale dei mentecatti.

Ma veniamo al caso specifico.

Bonaglio Giuseppe, a chiamarlo con lingua povera, è un tristissimo soggetto del quale si diceva in paese che aveva fatto morire la moglie coi mali trattamenti, una poveretta che aveva lottato invano molti anni per richiamarlo al lavoro. Preso dal vizio del bere, egli sciupava nella bettola quanto guadagnava, e non aveva mai materiale di lavoro perchè liquidava..... in vino la suola ed il cuoio che la moglie, poverina, comprava di tanto in tanto con le sue economie.

Questo il tipo.

Un giorno questo miserabile si recò in casa di Giuseppe Bonino, sarto del paese, un bravo ed onesto operaio, e disse che gli si prendesse la misura per un paio di calzoni.

Bonino, al quale il Bonaglio aveva usato tempo prima qualche scortesia ed al quale era debitore di qualche lira, senza tener conto del contegno passato e del debituccio, disse ad una sua figliuola che gli prendesse pure la misura dei calzoni, ed essa obbedì.

Il sarto non doveva concorrere che con la mano d'opera; egli, Bonaglio, doveva portare la stoffa, ed uscì con aria tranquilla, dicendo che andava a prenderla.

Un quarto d'ora dopo ritornò, e dopo essersi fermato un poco dietro ad una porta socchiusa per spiare quanto avveniva nella bottega del sarto, entrò con contegno sospetto, avendo in mano un trincetto, e direttosi verso il Bonino, che si scaldava presso il caminetto, gl'inferse un colpo di trincetto al fianco, dicendo: « Ecco i calzoni e il *gilet* che vi ho portati. » La moglie e la figlia del ferito si diedero alle grida invocando soccorso; ma quel pazzo si avventò contro la moglie e le inferse col trincetto un colpo alla schiena, e fu salva per miracolo, perchè la punta dell'arma venne fermata nella sua violenza da una stecca del busto, e se la cavò con una ferita guarita in seguito in dieci giorni.

L'assassino prese poi a inseguire la ragazza, e l'aveva già raggiunta e la teneva per le gonnelle; ma lei diede uno strappo e fuggì di nuovo e fu salva.

Bonino pochi minuti dopo spirò fra le braccia della figlia.

Per questi fatti Bonaglio Giuseppe venne imputato di avere, con premeditazione e con intenzione di uccidere, inferto a Bonino Giuseppe un colpo di trincetto che fu causa unica e diretta della sua morte e di ferimento guarito in dieci giorni a danno della Bonino Giuseppina.

Il processo è durato due giorni. I giurati ammisero la piena colpevolezza dell'imputato conformemente alla imputazione che gli si faceva, e la Corte in base a tale verdetto lo condannò a termini di legge a *trenta anni di reclusione* ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Presidente: cav. Storchi; Pubblico Ministero: cavaliere Cavalli; difensori: avvocati Garlanzo e Serralunga; perito: prof. Lombroso.

Il parroco di Granile.

(Corte d'Appello di Torino).

Don Machet, parroco di Granile, un paesello di frontiera, nel giorno 3 luglio del corrente anno si recò dalla sua parrocchia a Barghe, paesello francese, per sostituire colà il parroco titolare nella funzione della celebrazione di un matrimonio. Lo accompagnava un suo allievo, Emilio Rigat.

Finita la funzione, il ragazzo se ne tornò a Granile senza attendere il parroco. Costui, giungendo più tardi in paese un poco esaltato per il vino bevuto alle nozze, sgridò l'allievo in modo concitato sulla pubblica via.

Alcuni paesani che erano sulla piazza, indignati del fatto, presero a fischiare il parroco, il quale se ne scappò nella canonica, e là, affacciatosi al balcone, prese a gridare: « Villani, ignoranti, non dovete occuparvi di quanto avviene in casa altrui. »

Questa invettiva inviperì maggiormente i fischianti, il numero dei quali era cresciuto mano mano. Intervenne, per calmarli, un consigliere comunale, unica autorità in quella minuscola frazione del Comune di Tenda, ma l'opera sua riuscì vana, e fu allora che il reverendo, impaurito e credendosi minacciato, rientrò nella canonica, e affacciatosi alla finestra, sparò due colpi di rivoltella.

Questo atto, non che spaventare quella folla, la rese più inasprita ed audace. Il tumulto cresceva sempre più. Don Machet sceso al piano terreno, e fermatosi ai piedi della scala, sparò in aria un terzo colpo.

Per questi fatti don Machet venne giudicato e condannato dal Tribunale di Cuneo per i due reati di minaccia a mano armata e di porto d'arma insidiosa fra una radunanza di gente alla pena di 13 giorni di detenzione.

Il Tribunale giunse a questa pena ammettendo a favore di lui la provocazione grave, la parziale ubbriachezza e le attenuanti.

Don Machet ricorse in Appello, ma la Corte d'Appello di Torino, di fronte alle risultanze della causa in primo giudizio ed alla mitezza della pena applicata dal Tribunale, confermò la sentenza.

Presidente, cav. Cravotti; Pubblico Ministero: cavaliere Prato; difensore in Tribunale ed in Appello: avv. Fresia di Cuneo.

Sbornie elettorali ed omicidio.

Casale Monferrato, 15 novembre.

In Montiglio nella sera delli 10 scorso giugno, festeggiandosi l'elezione del consigliere provinciale, le copiose libazioni avevano eccitato gli animi ed esaltate le menti di quei buoni terrazzani. Ed a proposito appunto di un elettore che col vino voleva anche pane e sparo di mortaletti per solennizzare la vittoria, insorsero diverbi fra gli stessi festeggianti; dalle parole ai fatti il passo è breve, e Filippo Ferraris veniva colpito di coltello; addì 9 luglio egli cessava di vivere.

In conseguenza, e sotto l'imputazione di ferimento susseguito da morte, è comparso oggi avanti questa Corte d'Assise Garello Valentino. La Corte era presieduta dal conte Guerino Roberti; l'accusa era sostenuta dal sostituto procuratore generale cav. Segala; difendeva l'imputato l'avv. Alessandro Priora.

I giurati, entrati in camera di deliberazione alle sei, tornavano mezz'ora dopo nell'aula pronunciando tale verdetto con cui ammettono a favore dell'accusato l'eccesso di difesa, la semi-ubbriachezza e le circostanze attenuanti.

In base a tale verdetto la Corte condannò il Garello alla detenzione per anni due e mesi undici.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI TORINO

(SESSIONE ORDINARIA)

Seduta del 16 novembre. — *Presidente Boselli.*

La seduta è aperta alle 12,45 pom.

Assiste in qualità di R. commissario il prefetto barone Winspeare.

Consiglieri presenti.

Adamino, Ajello, Ambroggio, Arnaldi, Badini, Bechis, Bertetti, Burzio, Camussi, Casalis, Casana, Chiala, Chiapusso, Chiaves, Cibrario, Cariana-Mayneri, Concourde, Compans, Dallosta, Danco, Davico, Domichelis, Devecchi, Di Sambuy, Duc, Farinet, Frescot, Frola, Garelli, Giordano, Levi, Mazzucchelli, Morra, Nigra Gustavo, Nigra Michelangelo, Panissera, Palberti, Perrone, Poët, Rabbi, Rastelli, Rossi Angelo, Rossi Lucio, Saudino, Scotti, Sesia, Sineo, Soldati, Tibone, Ubertini, Vaglio, Valperga.

I consiglieri Quilico, De Rolland e Mondino scusano la loro assenza.

Comunicazioni della Presidenza.

Il PRESIDENTE legge una lettera del comm. Cigliana, in cui questi presenta le dimissioni da consigliere provinciale pel mandamento di Cuorgnè.

LUCIO ROSSI propone che non si tenga conto di tali dimissioni.

NIGRA MICHELANGELO, anche a nome della Deputazione, si associa a tale proposta.

FRESCOT, presidente della Deputazione provinciale, fa lo stesso.

Il presidente mette in votazione la proposta di non accettare tali dimissioni.

È approvata all'unanimità.

Viene quindi letta una lettera del consigliere Ricci Des Ferres in cui questi presenta le sue dimissioni.

SAMBUY propone che non vengano accettate.

Tale proposta è approvata.

Si prende quindi atto della comunicazione del prefetto in cui si annuncia l'approvazione del regolamento stradale da parte del Governo.

Quindi il *Presidente* legge l'invito di partecipare ai funerali del senatore Bertolè-Viale. Il presidente è certo d'interpretare i sentimenti del Consiglio determinando che la seduta abbia oggi a chiudersi prima delle 3 affinchè i membri di esso possano partecipare alle funebri onoranze che si rendono al senatore Ettore Bertolè-Viale.

Egli soggiunge che il Consiglio provinciale di Torino partecipa vivamente al lutto dell'esercito, al dolore generale per la perdita di un uomo che fu valoroso nelle armi, ebbe chiara e persuasiva parola nelle assemblee e recò sempre nel maneggio dei pubblici negozi rettitudine d'animo, sagacia d'ingegno, fermezza di propositi. (*Bene!*)

Dopo la lettura di pochi e brevi atti, il PRESIDENTE dà comunicazione delle deliberazioni prese dalla Deputazione provinciale in via d'urgenza, le quali vengono approvate.

La circoscrizione elettorale.

SAMBUY svolge una sua interrogazione. Accenna al R. decreto 14 giugno 1891 che ha modificato la circoscrizione elettorale del Regno; ne è seguito un nuovo ordinamento dei Collegi di Torino e l'abolizione dell'antico Collegio di Chieri. Egli domanda se la Deputazione provinciale sia stata consultata in argomento: e mette la cosa nelle mani del presidente per le opportune rimostranze perchè un tal fatto non si rinnovi e perchè venga rimediato.

FRESCOT, presidente della Deputazione provinciale, dice che la Deputazione non fu interrogata, e, del resto, nè lo doveva, nè lo poteva.

SAMBUY prende atto di tale risposta, insistendo nei suoi apprezzamenti.

Dietro il consenso del Consiglio, il presidente nomina il consigliere Vaglio a delegato provinciale nel Consiglio d'amministrazione dell'Istituto professionale Pacchiotti in Giaveno.

Conto consuntivo 1891.

Dopo una breve discussione sul sistema di discussione del conto consuntivo, e dopo raccomandazioni di parsimonia nelle spese da parte del cons. Sesia, si passa all'esame del conto.

MAZZUCCHELLI riferisce sulle economie attinate nel conto.

Quindi fra il riferente e il cons. SCOTTI si impegna una discussione, a cui partecipano FRESCOT e MASINO circa lo stanziamento per la Giunta tecnica del catasto.

MASINO dà diffuse spiegazioni sulla spesa per la Giunta del catasto, alle quali SOLDATI muove qualche appunto.

FRESCOT propone il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio invita il presidente a fare le opportune rappresentanze presso il Ministero e presso la Giunta superiore del catasto affinchè siano provvisti regolarmente i fondi necessari e siano dati gli opportuni provvedimenti per assicurare il compimento di tutte le operazioni catastali nella provincia di Torino nel termine convenuto, mantenendo la spesa nei limiti dello stretto necessario. E fa voti perchè sia presentato colla maggiore sollecitudine il progetto di legge per determinare l'accertamento giuridico delle proprietà promesso coll'articolo 8 della legge 1° marzo 1886, colla relativa conservazione del catasto stesso. »

È approvato all'unanimità.

Si approva quindi il conto consuntivo nelle seguenti cifre:

Entrate e Spese.

Entrate accertate . . .	L. 4,618,040 76	
Da dichiararsi inesigibili	» 2,139,053 01	
	L. 2,478,987 75	2,478,987 75
Spese accertate . . .	L. 4,607,087 19	
Da portarsi in economia	» 2,394,469 43	
	L. 2,212,617 76	2,212,617 76
Rimanenza attiva . . .	L.	266,369 99
A cui aggiungendo la maggior entrata sui residui attivi	»	2,116 98
Fondo da applicarsi al bilancio 1893	L.	268,486 97

Bilancio 1893.

Si apre quindi la discussione sul bilancio per il 1893, incominciando dalla parte seconda: *Spesa*.

Spese obbligatorie ordinarie.

Oneri patrimoniali. — Si approva in L. 280,117 73.

Spese generali: Pensioni ed assegni, spese d'ufficio, pigioni di locali, indennità, sgravi e rimborsi. — Si approva in L. 130,034 06.

Spese per la polizia ed igiene. — Fanno osservazioni SESIA circa l'elenco dei boschi vincolati; SCOTTI circa il servizio delle guardie forestali.

RASTELLI, FROLA, AMBROGGIO danno spiegazioni sul servizio forestale.

SCOTTI e SESIA replicano.

FRESCOT, per la Deputazione provinciale, MORRA, per il Comitato forestale, aggiungono altre spiegazioni.

Si approva la categoria in L. 75,166 66.

Spese per la sicurezza pubblica. — Si approva la categoria in L. 163,759 50.

Quindi si toglie la seduta, rimandandola a quest'oggi alle 13.

Errata-corrige.

Nella pubblicazione fatta ieri sotto il titolo « Vertenza elettorale », del verbale sottoscritto Pier Carlo Roggero e prof. G. A. Virdis, alle parole: *Ci dovemmo separare senza che fosse probabile una soluzione*, si devono sostituire le parole: *Ci dovemmo separare senza che fosse possibile una soluzione.*

ARTI E SCIENZE

Questione di acquisti artistici.

Pregati dal signor Quadrone riproduciamo la seguente lettera che il signor Calderini ha creduto bene, contro le consuetudini giornalistiche, di indirizzare ad altri giornali in risposta al nostro articolo *A proposito di un acquisto ufficiale* pubblicato nel N. 315 della nostra Gazzetta:

Signor Direttore,

Ricorro alla sua nota imparzialità [illegible] pregandola di inserire la dichiarazione seguente allo scopo di distruggere ogni malevola insinuazione e impedire ogni interpretazione infondata circa il fatto dell'acquisto di un dipinto del cav. Quadrone per parte del Ministero dell'istruzione pubblica.

Attualmente, presente io solo in Torino fra i membri della Commissione permanente di Belle Arti, i quali nell'ultima nostra Esposizione al Valentino decisero l'acquisto sopra citato, mi credo tenuto a nome della stessa Commissione, e *per la verità*, di notificare che del dipinto del Quadrone, già acquistato dallo scultore Costa, fu a questi domandata la cessione affinchè quella gemma preziosissima dell'arte piemontese moderna potesse arricchire la Galleria Nazionale in Roma, dove fino allora il nostro grande artista non era rappresentato.

Il Costa, il quale, profondo conoscitore d'arte, si era assicurata l'opera *all'apertura stessa dell'Esposizione*, aveva in seguito rifiutato di cederla a molti privati che gliel'avevano vivamente cercata, ed aveva respinto offerte di somme assai maggiori di quella spesa da lui.

Le insistenti richieste dell'ammirabile opera del Quadrone avendogliene sempre più confermato l'alto valore, egli consentì generosamente a privarsene *soltanto in vista dell'acquisto per parte della Nazione* ed a condizione che l'opera fosse pagata al prezzo del valore aumentato dopo più mesi di Esposizione, sia in seguito alle molte insistenti domande, come per effetto della premiazione colla grande medaglia d'oro.

Ma del nuovo prezzo fissato all'opera il Costa *intese esplicitamente disinteressarsi*, volendo che il totale fosse corrisposto al Quadrone, cioè retrocedendo a lui il dipinto e considerando il suo primo acquisto come non avvenuto.

E tutto ciò è succeduto limpidamente, senza dietroscene, senza che *sia minimamente possibile* il minimo appiglio circa la correttezza del fatto, del quale la Commissione permanente di Belle Arti, che lo ha provocato, altamente si onora, assai convinta che qualunque disapprovazione in proposito non può pervenire se non da persona indotta in errore o mossa da malanimo ingiustificabile contro un artista che è una delle nostre glorie.

Ringraziandola per avermi permesso di dire l'incontestabile verità su questa pratica, me le professo

MARCO CALDERINI, *artista pittore.*

Torino, 16 novembre.

Da questa lettera noi vediamo anzitutto confermati due fatti: 1° che il quadro segnato in catalogo per lire duemila fu proposto all'acquisto del Governo per lire *quattromila* — 2° che il Ministero non ha nessuna responsabilità in questo aumento di prezzo e si contentò di pagare il prezzo indicatogli dalla Commissione.

Oltreciò si avrebbero a fare queste altre deduzioni: — che il prezzo non fu stabilito dalla Commissione, ma dal primo acquisitore signor Costa, il quale « *consentì generosamente a privarsi* » dell'opera d'arte, a patto però d'aumentarne il costo; e poi se ne « *disinteressò* volendo che il totale del prezzo fosse corrisposto al Quadrone »; — e che il quadro scelto dalla Commissione, acquistato dal Ministero, giudicato dal signor Costa del valore di quattromila lire, fruttò al signor Quadrone duemila lire di più di quello che egli domandava.

Ora ci si permetterà per lo meno di rilevare che è cosa nuovissima questa, che un quadro il quale, oltre il prezzo chiesto, ebbe già una medaglia d'oro e la preferenza della Commissione, debba per giunta avere un regalo di altre duemila lire « in vista dell'acquisto per parte della nazione », come se lo Stato dovesse pagare sempre più d'ogni altro acquisitore e l'andare nella Galleria Nazionale a preferenza che in una casa privata sia uno svantaggio da compensarsi con una mancia straordinaria.

E dopo ciò, nonostante il bellissimo elogio del Giudice signor Calderini sul quadro del Quadrone, risulterà anche più chiaro agli occhi del pubblico che noi non abbiamo nè una parola nè una virgola da togliere o da mutare a tutto quanto abbiamo primamente scritto su questo argomento.

Il concerto orchestrale del Vittorio. — Le prove del grande concerto orchestrale che avrà luogo nel pomeriggio di domenica prossima al teatro Vittorio procedono con molto impegno e colla massima alacrità sotto la direzione dell'egregio maestro Mingardi. L'orchestra numerosa, il programma vario e la bontà dello scopo — si tratta della Cassa Pensioni fra professori ed artisti di musica — assicurano al concerto un largo concorso di pubblico ed un lieto successo.

Teatro Gerbino. — Buone accoglienze ottenne presso il pubblico il programma di ieri sera, del quale faceva parte *l'Amis del mari*, breve e grazioso scherzo comico di C. Bonola.

Questa sera *I vergini*, che è poi una riduzione milanese delle *Vergini* di Marco Praga. Il bello e fortunato lavoro che segnò un passo così vigoroso

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (4)

La fame dell'oro

Romanzo

di ARMAND LAPOINTE

CAPITOLO III.

Al castello s'erano più affrettati di andare in cerca del medico che di avvertire la signora Albert e sua figlia; nessuno aveva dar loro la tristissima notizia.

Giustino, sempre presso al cadavere, piangeva e gemeva: l'infame continuava la sua commedia.

Fu il commissario di polizia di Choisy-le-Roi, giunto assieme al medico, che s'ebbe il triste incarico di preparare la madre e la figlia a quella grande disgrazia.

Alle prime parole del magistrato la signora Albert gettò un grido stridente e cadde priva di sensi. Carlotta non svenne, ma il suo dolore era straziante.

Ritornata in sè, dopo un tempo abbastanza lungo e molte cure, Costanza volle assolutamente vedere suo marito.

Come opporvisi? Era ben difficile. Ella scese colla figlia nella sala dove era stato deposto il cadavere.

Il medico, che era in quella sala, vedendo entrare il commissario di polizia colle due donne, gli corse incontro.

— Per carità, — gli disse all'orecchio, — allontani quelle signore. Quell'orribile spettacolo porterebbe un colpo funesto alla signora Albert.

Allora il commissario di polizia prese Costanza e Carlotta pel braccio e le condusse di forza nella camera vicina.

— Non si può entrare, — disse loro, — il medico s'oppone.

Era un raggio di speranza, ben fuggitivo, che dava alla povera sventurata.

Il commissario mandò, per espresso, due telegrammi a Choisy-le-Roi perchè si spedissero immediatamente, uno al Palazzo di giustizia, l'altro al signor Bresson, il notaio e l'amico intimo della famiglia. Poi incominciò un'inchiesta sommaria e in compagnia del medico passò la notte al castello.

L'indomani, col primo treno, arrivarono alle Piccole Logge Paolo Albert, il notaio, un giudice d'istruzione e un cancelliere.

Inutile tentare di dipingere il dolore di Paolo e quello del signor Bresson; se quello del notaio era più silenzioso, non era meno profondo e grande.

Appena arrivati al castello, il notaio condusse Paolo presso alla madre e alla sorella. I poveri desolati si abbracciarono senza parlare, singhiozzando.

— È dunque tutto finito? — domandò Costanza quando potè pronunziare qualche parola.

— Sì! — disse il signor Bresson, — e la giustizia è di là. Albert-Bey è caduto vittima di un agguato. È stato assassinato. Si prepari, mia buona amica, a ricevere la visita del giudice d'istruzione. Egli avrà certamente da rivolgerle qualche domanda.

In quel momento un colpo discreto fu picchiato alla porta della camera.

Il notaio andò ad aprire.

Era precisamente il giudice d'istruzione col suo cancelliere.

— Mi scusi, signora, — disse il magistrato, — se vengo a disturbarla in questo momento così doloroso; ma avrei bisogno di avere da lei certe informazioni, che dovranno aiutare la giustizia a scoprire gli assassini. Ella è la signora Albert-Bey, non è vero?

Costanza s'inchinò senza rispondere.

— E il signore — aggiunse il giudice designando Paolo — è suo figlio?

— Sì, — rispose Paolo, — Paolo Albert, studente alla Scuola Centrale.

— Chi l'ha avvisata della morte di suo padre?

— Io, — disse il signor Bresson, — che fui avvisato da un telegramma del commissario di polizia di Choisy-le-Roi.

— Bene! E la signorina? — domandò volgendosi verso Carlotta.

— Mia sorella, signore — rispose Paolo.

Il giudice d'istruzione s'inchinò, poi incominciò una serie d'interrogazioni.

A che ora Albert-Bey aveva lasciato il castello il giorno innanzi? Che cosa andava a fare a Parigi? Aveva seco del denaro? Aveva nemici? Chi era ad aspettarlo, quella sera, alla stazione di Choisy-le-Roi?

Costanza e il signor Bresson risposero a tutte quelle domande.

Quando dissero che Albert-Bey era ritornato dalla stazione in vettura col cocchiere Domenico e il domestico Giustino, il commissario aggrottò le sopracciglia.

Diggià informato dal commissario di polizia dei principali incidenti del delitto, la sparizione del cocchiere lasciato per morto nel bosco svegliava in lui mille sospetti.

— Qual è la sua opinione su quei due uomini? — egli domandò a Costanza.

— La migliore — ella rispose. — Su di loro non può cadere il minimo sospetto. L'uno, il cocchiere, era al nostro servizio da parecchi anni; da Tunisi ci ha seguiti in Francia. L'altro, Giustino, è un servo onesto e devoto, affezionato al suo padrone, che lo stimava molto.

— Bene! Non prolungherò di più questo colloquio, perchè comprendo quanto deve esserle doloroso in un simile momento — disse il giudice d'istruzione. — Per ora vado a continuare altrove la mia inchiesta e, se sarà necessario, la interrogherò di bel nuovo un altro giorno, signora. Tutti i miei rispetti e tutte le mie condoglianze.

Il magistrato ritornò nella sala mortuaria.

Giustino era sempre là e aveva dichiarato formalmente di non voler lasciare il corpo di Albert-Bey finchè non fosse portato alla sua ultima dimora.

— Avvicinatevi, — gli disse il giudice d'istruzione, — e rispondete alle domande che vi farò. Voi siete stato l'unico testimonio del delitto e la vostra deposizione ha una considerevole importanza. Richiamate bene alla vostra mente tutti i vostri ricordi e non dimenticate alcuno degli incidenti del ritorno di Albert-Bey.

— Farò del mio meglio, signore.

— M'hanno detto che voi eravate molto affezionato al vostro padrone, e il vostro dolore ne è la prova.

— Era tanto buono il mio padrone, e mi trattava con tanta bontà!...

— Perciò dovete avere a cuore di aiutare la giustizia nella ricerca degli assassini.

— È più che un dovere per me; è un debito d'affetto e di riconoscenza.

— Bene!

Allora l'interrogatorio incominciò, e si portò su tutti gli incidenti che avevano preceduto l'arrivo del treno nel quale si trovava Albert-Bey alla stazione di Choisy-le-Roi e la partenza della vettura pel castello, e siccome Giustino non aveva alcun interesse a mascherarli, egli rispose con intiera franchezza.

— Non avete incontrato nessuno per istrada? — domandò il giudice.

— Nessuno.

— Quale strada ha seguita la vettura?

— La strada maestra fino al bosco, poi la strada del bosco che conduce al grande viale.

— Era quella la strada che si faceva ordinariamente?

Si comprende la gravità della domanda e di quale importanza era per l'istruzione la risposta del domestico.

Che il landau avesse seguita un'altra strada, e il delitto non aveva luogo.

Giustino rispose con molta calma:

— Nei giorni di bel tempo, nelle sere calde ed anche quando il padrone aveva premura di giungere al castello si prendeva pel bosco, ma se pioveva si veniva per la strada maestra.

— E chi ha avuto l'idea di passare pel bosco? — domandò il magistrato raddoppiando d'attenzione.

— Io, signore — rispose Giustino francamente.

— Per qual ragione?

— Sapevo la signora inquieta in causa dell'uragano ed ho proposto al cocchiere di prendere la strada più breve.

Quella versione non aveva nulla che di verosimile.

— E il cocchiere s'è reso subito al vostro desiderio?

— Subito, signore.

Quella dichiarazione, fatta colla più grande franchezza e senza un'ombra di reticenza, lavava Domenico da ogni sospetto di complicità cogli assassini; ma nello stesso tempo essa rendeva inesplicabile la sua sparizione. Una sola ipotesi pareva giustificarla, ed era che Domenico, soltanto ferito e svenuto, avesse ricuperato i sensi e, tentando fuggire il luogo del delitto, fosse caduto nuovamente per istrada, morto realmente questa volta. Una perlustrazione attraverso ai boschi non poteva mancare di farlo scoprire.

(*Continua*).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

Il ratafià di caffè. — Un signor Gino mi chiede come si fa il caffè e come si ottiene il ratafià di caffè. Alla prima domanda risponderò a lungo prossimamente perchè ho sott'occhi un metodo *scientifico* per fare il caffè, che devo tradurre e ridurre; un caffè addirittura paradisiaco. Quanto al ratafià: posti due ettogrammi di buon caffè Moka o Levante leggermente torrefatto, e altrettanto dello stesso caffè crudo, li lasci macerare per un mese in due litri di acquavite o di rum in un vaso ben chiuso e che bisognerà agitare di frequente.

Aggiunga quattro ettogrammi di zucchero sciolto in poca acqua e una settimana dopo passi allo staccio e filtri.

E. Ciottino.

nella via artistica del giovane scrittore, incontrerà, ne siamo certi, nella veste milanese lo stesso simpatico che ebbe nel teatro di lingua.

La serata di Ferravilla. — Si annunzia che domani sera al teatro Alfieri avrà luogo lo spettacolo d'onore del sig. Edoardo Ferravilla, l'artista più unico che raro, maestro nell'arte di divertire il pubblico.

Il programma dello spettacolo è dei più attraenti, due *Sur Pedrin ai bagn*, *Scena a soggetto musicale*, *L'usurari e la napolitana*, scherzo comico nuovissimo in due quadri di G. F., che ebbe esito felicissimo a Genova, a Firenze, a Milano; *I lament del Tecoppa*, monologo detto dal seratante, e *Minestron*.

Insomma avremo Ferravilla nella parte di giovanotto ed in quella di decrepito, nella parte della quinta essenza del teppista e del vecchio gentiluomo, e soprattutto avremo da trascorrere un'ora lieta lontani, ben lontani dalle malinconie, perchè Ferravilla sa mandarle a quel paese, per quanto siano tormentate.

Teatro Balbo. — L'annunzio del debutto di miss Zephora attirò ieri sera al Balbo un pubblico alquanto numeroso.

Questa miss Zephora è una bella figurina bionda che con molta grazia, destrezza e bravura eseguo su due trapezi speciali pendenti dal soffitto esercizi di grande difficoltà e abbastanza rari. I suoi apparecchi, dei quali possiede il brevetto, consistono in una specie di locomotiva di piccole dimensioni che si mette in movimento per mezzo dell'elettricità con un filo; la macchina fa girare il trapezio in modo che il pubblico può osservare, anzi ammirare da tutti i lati l'elegante miss Zephora durante i suoi esercizi.

Insieme con la debuttante furono applauditi durante la serata quella specie di serpente che è il signor Tichy, l'avvenente M.lle Fillis, la cavallerizza Katty Ernst, i clowns musicali Kaufman, il signor Amato con i suoi stalloni, miss Nicolsen equilibrista con i suoi piccioni, M.lle Estherine, il *clown* Adolphe e tutti gli altri.

***Il Teatro libero di Parigi* al Carignano.** — Monsieur Antoine con la sua Compagnia del *Teatro libero di Parigi* darà nel prossimo dicembre al nostro Carignano un breve corso di rappresentazioni, cioè: venerdì 16 dicembre, *Blanchette*, in tre atti, di M. Brieux, e *Tante Léontine*, in tre atti, di Boniface et Bodin; sabato 17, *Les Revenants*, in tre atti, di Ibsen, e *Leurs Filles*, in due atti, di Wolff; il 18, *La Dupe*, in cinque atti, di Ancey, e *Jacques Damour*, in un atto di Zola; il 19, *L'école des veufs*, in cinque atti, di Ancey, e *Les fenêtres*, tre scene di Conheror et Perrin, e il 20, *La fille Elisa*, in cinque atti, di De Goncourt, e *Deux Tourtereaux*, di Guerin et Genesta.

Tanto ricaviamo dal manifesto pubblicato.

Salone-Caffè Romano. — Il parodista-imitatore Man de Wirth ottenne ieri un completo successo d'ilarità. Essa si presentò sulla scena in elegante abbigliamento femminile e meravigliosamente *truccato*, imitò la voce e le movenze con una caricatura delle canzonettiste più note, divertendo immensamente gli spettatori, che lo rimeritarono di calorosi applausi. In conclusione, possiamo affermare che questa è una novità eccentrica di prim'ordine, che assicurerà certamente concorso per molte sere al Salone Romano. Per questa sera è annunziato il debutto della Compagnia eccentrico-musicale Maisano. Altra attraente novità.

***L'Innamorata* di Praga a Roma.** — Il nostro corrispondente ci telegrafa che l'*Innamorata* di Marco Praga, rappresentata ieri sera al teatro Valle dalla Compagnia Marini, non è piaciuta al pubblico.

La prima di *A Santa Lucia* a Berlino. — Ci telegrafa il nostro corrispondente da Berlino in data 16, ore 9,58 pom.:

« Questa sera al teatro Kroll ebbe luogo la prima rappresentazione dell'opera del maestro italiano Pierantonio Tasca *A Santa Lucia*, con ottimo esito; piacquero soprattutto e furono assai applauditi il duetto d'amore ed il finale del primo atto.

« L'autore ebbe otto chiamate.

« Piacque meno il secondo, atto quantunque qua e là venisse applaudito. Le mie impressioni non sono forse concordi con quelle del pubblico, ma la musica non rende sempre il sentimento del dramma, e non è troppo originale.

« Benissimo l'orchestra, diretta dal maestro Ponè, ed i principali interpreti, segnatamente la Gemma Bellincioni ed il Loria.

« Il pubblico intervenuto alla rappresentazione era assai numeroso e si componeva in massima parte di italiani.

« L'opera si replicherà. »

Un'opera nuova a Roma. — Martedì sera, al teatro Costanzi a Roma, si è data la prima rappresentazione dell'opera nuova del maestro Gnaga *Gualtiero Swarten*. Nel primo atto fu bissato il terzetto e l'autore ebbe tre chiamate. Il secondo atto fu un successo clamoroso per Tamagno per uno splendido si *naturale* che venne ripetuto tre volte, procurando due chiamate anche all'autore. L'opera procede quindi tra l'indifferenza.

Alla fine si gridò: *Fuori Tamagno!* che veramente entusiasmò per la freschezza e la forza della sua voce. In complesso il maestro ebbe una diecina di chiamate. Il libretto è di A. Ghislanzoni.

Un'opera principesca. — Nel teatro di Corte di Coburgo è stata testè rappresentata l'opera *Maître Manole*, il cui libretto venne scritto dalla regina di Romania e musicato dal duca d'Edimburgo. Dopo la prima rappresentazione, il duca Ernesto di Coburgo ha inviato alla regina di Romania il seguente telegramma:

« L'opera di Carmen Sylva ha ottenuto grande successo al mio teatro di Corte. Fui io stesso oltremodo soddisfatto d'assistere alla rappresentazione di un'opera d'una poesia tanto completa. »

La regina Elisabetta rispose tosto:

« Il vostro gentile dispaccio venne a trovarmi nella mia camera d'inferma come un raggio di sole. Siete stato veramente cortese d'aver pensato a farmi conoscere immediatamente questa buona novella; m'incoraggiate a tentare nuovi sforzi. Mille grazie. »

Teatri di Venezia. — X. ci scrive in data 16 novembre:

« Ieri sera al teatro Armonia è andata in scena la nuova commedia in un atto di Giacinto Gallina: *Fora del mondo*, replicatasi più sere a Venezia. La grande aspettativa nocque al lavoro del simpatico autore veneziano, che ottenne quello che si dice un successo di stima. Il tema del giovane scettico, disilluso, che, impari alle lotte per la vita, si ritira..... *Fora del mondo*, fu trattato più volte sul teatro e con miglior successo. Nel bozzetto del Gallina, che tuttavia racchiude qualche scena di egregia fattura, siamo in piena reazione artistica; basta dire che il lavoro si chiude coll'ormai visto effetto del pianoforte interno.

« La Stampa del mattino si mostra piuttosto severa. Il bozzetto, mirabilmente recitato dal Benini, dalla Leontina Papà, che nella parte della zia rappresenta l'unico personaggio sano e vero, dalla signorina Dondini, fruttò al Gallina tre chiamate a sipario calato.

« Al Filodrammatico questa sera pure una novità: *Un secreto* dell'autore napoletano Lopez, l'autore del *Di notte*. Riferirò domani. »

Giuseppa Ermenilde Maffei. — I rapporti che intercedono fra la lingua latina e la lingua italiana sono quelli stessi che corrono fra l'indole di una madre e quella della propria figlia; onde chi bene vuol conoscere l'una, uopo è che s'adatti, quale che sia il suo sesso a seriamente studiare l'altra. Convinta di questa verità, la signora Maffei fin dal 1878 apriva per la prima in Torino un corso di lingua latina per quelle signorine che, terminati gli studi elementari, avessero desiderato perfezionarsi con questo mezzo nel nostro bello e gentile idioma.

Ma alla signora Maffei, come sempre accade agli innovatori, la fortuna allora non arrise..... l'idea era troppo ardita ed i tempi non acconci a riceverla.

Ciò che allora era tenuto per una stranezza, oggi è reputato una necessità, imperocchè tutti o quasi ormai si sono convinti che illogico e vano sarebbe pretendere dalle fanciulle ciò che non riesce ai giovanetti, l'apprendimento cioè dell'italiano e di alcune lingue straniere senza il sussidio del latino. Avendole dunque il tempo dato ragione, la signora Maffei pensò di aprire, accanto al corso complementare, un corso di lingua latina, per modo che, terminato il quarto anno, possano le signorine che intendessero avviarsi agli studi classici, presentarsi con speranza di buon successo agli esami di licenza. Avendo ella, colla scelta di ottimi professori, largamente provveduto al conseguimento del suo ideale scolastico, nutre fiducia di venire favorita dalle famiglie delle giovinette torinesi.

Società Stenografica Italiana. — Col primo dicembre avranno principio presso la sede sociale, via Venti Settembre, 64, i seguenti corsi di stenografia (sistema Gabelsberger-Noë): *Corso teorico*, nei giorni di martedì e giovedì di ciascuna settimana, dalle ore 8,30 alle 9,30 pom.; docente signor Sorrentino geometra Amedeo. — *Corso pratico* Nei giorni di lunedì e venerdì, dalle ore 8,30 alle 9,30 pom.; docente signor Allois prof. Augusto.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede sociale (via Venti Settembre, N. 64), nei giorni di lunedì e giovedì, dalle ore 8 alle 9 1/2 pom. La tassa d'iscrizione è di L. 5.

CRONACA

I funerali del generale Bertolè-Viale.

Da molto tempo non si vedeva a Torino un movimento di folla attorno ad un funerale come quello di ieri per la sepoltura del generale Ettore Bertolè-Viale.

Più di un'ora prima di quella fissata per la cerimonia tutte le truppe del presidio, sotto il comando del generale Guidotti, comandante la Divisione, occupavano i posti loro assegnati, nell'ordine e nelle località che abbiamo già annunziato.

Intanto una vera fiumana di gente si convergeva addensandosi sempre più nei dintorni del corso Palestro, sul corso stesso e nelle vie per le quali doveva passare il corteo funebre. Tutti i balconi delle case prospicienti le vie medesime erano gremiti di signore, e questa folla fitta, serrata nelle vie e sui balconi, tutto l'andirivieni di carrozze, di ufficiali a cavallo, di riparti di truppe in alta uniforme producevano uno spettacolo dei più animati.

Davanti alla palazzina che fu l'ultima abitazione del compianto generale, sul corso Palestro, N. 20, si addensavano generali ed ufficiali superiori, Autorità, rappresentanze, amici del defunto.

La salma fu trasportata dalla camera ardente, dove fu esposta per due giorni, e fu collocata sull'affusto da cannone che aveva preso posto nel giardino della palazzina; ricoperta col manto funebre, collocate su di esso le armi, l'elmo, le decorazioni, ed alcune corone tirato da sei cavalli, alle 3,15 moveva, seguita immediatamente dal cavallo del generale, che portava una gualdrappa di velo nero.

Apriva il lungo corteo un drappello di cavalleria Piemonte Reale, e venivano quindi: la musica del 71° reggimento fanteria, il generale Guidotti, comandante le truppe, col suo stato maggiore, uno squadrone di cavalleria, un battaglione di fanteria con la bandiera abbrunata; poi venivano le Confraternite delle Rosine, delle Verdeline, delle figlie di Sant'Anna, il clero numerosissimo, fra cui molti monaci cappuccini, e quindi la salma.

I cordoni del feretro erano tenuti: a destra dal prefetto barone Winspeare, dal generale Ricotti, dal comm. Secco-Suardi, presidente della Corte d'Appello, e dal comm. Armò, procuratore generale della Corte di Cassazione; a sinistra dal sindaco senatore Voli, dal ministro della guerra generale Pelloux, dall'onorevole Roux, rappresentante la Camera dei deputati, e dal cav. Boria, sindaco di Crescentino (patria del defunto).

Fiancheggiavano il corteo i reali carabinieri a piedi e otto valletti di Casa Reale in livrea rossa.

Quindi, dopo il cavallo, seguivano i parenti dell'estinto, tutta la Giunta municipale, la Deputazione provinciale con molti consiglieri comunali e provinciali e molti rappresentanti di enti morali.

Venivano quindi i senatori, fra cui potemmo notare gli onorevoli Chiala, Chiaves, San Martino, conte Rignon, generali Geymet, Bruzzo, Fabretti, Bertini e Rossi, ed i deputati Boselli, Peyrot, Sineo, Daneo, Badini, Compans, Faldella, Chiesa, Cibrario, Chiapusso e Marengo-Badia.

Poi seguiva la grossa schiera di generali in alta uniforme; fra essi notammo i generali Sterpone, Pedotti, Saletta, Oudien de la Batie, Mathieu, Driquet, Quaglia, Ricci, De Sonnaz, Dezza, Olioli, Fasola, Corvetto, Marselli, Sismonda, Laforet, Bertolazzone, molti altri in posizione ausiliaria e altri a riposo in abito borghese; una folla di ufficiali superiori e subalterni; una rappresentanza di veterani nell'antica divisa, Società dei Reduci 1848-49, Reduci dalla Crimea ed altri Sodalizi militari.

Quindi seguiva un carro ricoperto di corone di fiori freschi, fra cui alcune bellissime. Dietro al carro tutta la moltitudine di amici e di altre rappresentanze serrata fra due file di camerieri di case particolari con le torcie.

E finalmente venivano due battaglioni della brigata Puglie sfilanti per mezzi plotoni e la brigata del 5° reggimento artiglieria. Chiudeva l'imponente corteo uno squadrone di cavalleria.

Sul corso Palestro rendevano gli onori militari alla salma una compagnia di operai del genio, una compagnia di operai ferrovieri, una compagnia d'artiglieria da fortezza; il 3° reggimento alpini era schierato in gran parte sul corso Palestro e occupava lo svolto in via Garibaldi fino all'imbocco di piazza Statuto, sulla quale si stendeva quindi il battaglione alpino Mondovì. La piazza Statuto era occupata altresì dalla brigata di batterie trasformabili (quattro batterie da montagna su sei pezzi) e dal reggimento artiglieria da montagna formante due batterie su sei pezzi.

Sul corso San Martino si allineavano l'8° reggimento bersaglieri e il Distretto militare. Sulla piazza medesima erano disposti due squadroni del reggimento cavalleria Piemonte Reale (2°) e la brigata di batterie del 17° artiglieria.

Lungo la via Cernaia stavano i reggimenti 61° e 62° fanteria, e l'Accademia Militare era schierata in via Assarotti di fronte alla chiesa di Santa Barbara.

Mentre la musica del 61° era stata collocata dinanzi a questa chiesa, la musica del 62° era allo sbocco di via Cernaia, in piazza San Martino.

Il maggior-generale Fecia di Cossato — al cui comando erano l'Accademia, la brigata Sicilia e la cavalleria ed artiglieria schierate — attendeva il corteo all'incontro di via Cernaia e corso Vinzaglio.

Il maggior-generale Prielli — al cui comando erano le altre truppe fuori corteo — era collocato in piazza Statuto, all'imbocco del corso San Martino.

La salma giunse alla chiesa di Santa Barbara alle 4 precise; la facciata della chiesa era addobbata a lutto; al sommo della porta si leggeva la seguente iscrizione:

Hectoris — Bertolè-Viale — singularis excellentiae — viri — justa funebria.

Il feretro fu tolto dall'affusto da otto sott'ufficiali d'artiglieria e fu trasportato nella chiesa, nella quale furono compiute le cerimonie religiose. La chiesa era tutta parata a lutto. Dopo un quarto d'ora circa la salma veniva riposta sull'affusto, che muoveva verso il cimitero fiancheggiato dai medesimi sott'ufficiali d'artiglieria or ora citati.

Uno squadrone di cavalleria accompagnò fino all'ultima dimora la salma del compianto generale, che venne imbalsamata dal prof. comm. Giacomini.

La salma fu deposta stanotte nella chiesa del Cimitero e si dice che sarà tumulata provvisoriamente nella tomba della famiglia Olliveri.

Il presidente del Consiglio a Torino. — L'on. Giolitti è giunto a Torino questa mattina col treno di Pinerolo delle ore 11.

Si tratterrà fra noi fino a stasera e ripartirà per Roma col diretto delle 7,50.

S. E. Domenico Berti, primo segretario di S. M. pel Gran Magistero Mauriziano, è partito ieri col diretto delle 2,35 per Roma. Lo accompagnava un segretario di gabinetto, il cav. Filiberto Franchi-Verney. Al venerando uomo, che compie oggi il 72° anno di età, in piena, buonissima salute, al più antico dei nostri deputati, mandiamo le più sincere nostre felicitazioni e i nostri più cordiali auguri.

Al R. Ospizio di Carità. — La Direzione di questo Ospizio ci comunica:

« I figli e congiunti del testè defunto cav. Ottavio Lanza, industriale benemerito di questa città, volendo soddisfare al desiderio già espresso dal medesimo, hanno rimesso al R. Ospizio di Carità la somma di lire *trecento* quale elargizione al filantropico Istituto, raccomandando ai ricoverati di porgere preghiere all'Altissimo in suffragio del compianto estinto.

« La Direzione, riconoscente, esprime viva gratitudine in nome suo ed in nome dei poveri beneficati. »

Biblioteca Civica. — *Cenni statistici* — Nel testè scorso ottobre intervennero 5494 lettori, i quali richiesero 7822 opere, ripartite come segue:

Agricoltura 51 — Amministrazione 61 — Architettura 128 — Atti di Accademie e di Associazioni diverse 21 — Belle Arti 170 — Bibliografia 48 — Chimica 249 — Filologia 175 — Filosofia 206 — Fisica 290 — Geografia e viaggi 622 — Giurisprudenza 300 — Guerra e marina 16 — Industria e commercio 69 — Istituzioni di credito e previdenza 18 — Istruzione ed educazione 80 — Letterature 2282 — Periodici 271 — Religione 17 — Scienze matematiche 375 — Scienze naturali 477 — Scienze politiche e sociali 114 — Storia e biografia 400.

Ringraziamento. — Pregati inseriamo:

« *Illustrissimo signor Direttore*,

« Interesso la gentilezza della S. V. Ill.ma per rendere pubblica testimonianza di riconoscenza all'alta dottrina ed al grande interessamento che l'egregio dottore Calvini Romolo prende per gli infermi affidati alle sue cure nell'Ospedale maggiore di San Giovanni.

« Il mio bambino Edoardo, d'anni 5, colto improvvisamente da grup difterico, fu il 17 aprile di quest'anno da quell'egregio dottore operato colla tracheotomia; la difficile operazione era ben riuscita, ma, come spesso accade, la ferita in nessun modo poteva rimarginarsi; la scienza e l'instancabile affettuosa cura per oltre sei mesi di quel sanitario, guidato dal solo amore del prossimo e dell'arte sua, valsero a guarire perfettamente ed a ridonare sano ai suoi genitori quel bambino che da tutti si credeva perduto per sempre.

« Ringrazio con tutto il cuore la S. V. Ill.ma che mi porge il mezzo di esternare tutta la mia riconoscenza a quella persona benemerita che io non posso in altro modo ricompensare.

« *Di lei devotissimo servo*

« Ortellano Carlo, giardiniere. »

Feritori arrestati. — Ieri dicemmo dell'arresto di certo S. Pietro come sospetto autore del grave ferimento avvenuto la notte del 9 andante sul corso Vinzaglio in persona di Ivaldi G. B., d'anni 20, panattiere disoccupato. Ora però la Questura ha agguantato l'autore confesso di tale ferimento, che è Varvello Carlo, d'anni 19.

— Betenna Giuseppe, d'anni 25, fu assicurato alla giustizia perchè autore confesso del ferimento grave commesso la notte del 14 in danno di Gattiglia Maurizio.

— Bianco Giuseppe venne tratto in arresto perchè complice nel ferimento di Valenzano Stefano, avvenuto la scorsa notte in via Lagrange. Il Valenzano è stato dichiarato guaribile in giorni 15.

Le coltellate degli sconosciuti. — Le coltellate d'ignota provenienza seguitano a piovere frequenti sui campi della cronaca cittadina. Sembrano essere come le ciliegie, di cui si dice che l'una tira l'altra.

Ieri sera, verso le 7 3/4, certo Volante Enrico, di anni 18, gazista, dimorante al N. 6 di via Ponte Mosca, fu ferito con due coltellate non lievi al costato sinistro ed all'avambraccio sinistro. Egli dice che venne ferito presso la propria abitazione da uno sconosciuto (?), all'apparenza panattiere, che si staccò da un gruppo di parecchi individui per avvicinarlo e colpirlo.

Il Volante si recò da se stesso, sanguinante e gemente, al palazzo municipale, donde, non essendovi il medico di guardia, fu subito mandato con una vettura pubblica all'Ospedale di San Giovanni, dove lo ricoverarono.

Furti ed arresti. — La notte dal 15 al 16 corrente ignoti ladri penetrarono mediante scalata nell'abitazione di Giovanni De Tommaso, panattiere al N. 50 di via Nizza, e si rubarono una valigia contenente oggetti di vestiario per lire 20.

Le guardie di P. S. ieri identificarono ed arrestarono il ladro principale, che è certo C. Giuseppe, di anni 19, e sequestrarono la refurtiva. Nel furto in questione però il C. aveva complici certi A. Giovanni, d'anni 14, e B. Giuseppe, d'anni 17, i quali furono pure arrestati.

F. Guglielmo, d'anni 10, e B. Lorenzo, d'anni 19, furono ricoverati sotto le materne ali della Polizia perchè autori di furto di commestibili in danno di Prado Enrico.

— Verso le 6 di ieri sera tre giovinastri scassinarono la vetrina esterna al negozio del calzolaio Greco Domenico, in via Consolata, N. 7, e involarono sei paia di scarpe dell'importo complessivo di L. 70, dandosi poscia alla fuga. Le guardie di questura, che si trovavano poco discosto, rincorsero i tre ladruncoli e riuscirono ad arrestarne uno, che disse chiamarsi B. Ettore, d'anni 15, da Viverone, sequestrando parte della refurtiva.

Una povera donna. — Intorno alla mezzanotte scorsa, in via Garibaldi, una donna male in arnese e tremante dal freddo destava compassione ai passanti. Due guardie urbane l'accompagnarono al loro ufficio, dove appresero che l'infelice si chiamava Magnone Maria, d'anni 37, separata dal marito, dimorante in Torino, senza fisso domicilio, e disse che non aveva assolutamente nè da sfamarsi, nè da pagare la locanda nella quale essa abitualmente passava la notte. Le brave guardie fecero una colletta che consegnarono alla Magnone.

Memorandum. — Comunicazioni:

Società di mutuo soccorso fra militari alpini in congedo. — Si avvertono i soci che per la ricorrenza del natalizio di Sua Maestà la Regina, la sera di sabato, 19 corrente, alle ore 9, si darà una veglia danzante, aprendosi con questa la serie dei trattenimenti invernali.

Mercoledì, 16 corrente, moriva nella sua villeggiatura di San Grato, presso San Damiano d'Asti, il comm. avvocato

FRANCESCO MANCARDI.

La sua fu un'esistenza spesa in una lunga operosità utilissima al Paese. Era nato nel 1816. Giovanissimo si laureava in legge nell'Ateneo torinese e poscia entrava nell'amministrazione del Debito pubblico, in cui rapidamente raggiungeva l'alta carica di direttore generale.

Così, dal 1855 al 1871 prestò preziosi servizi all'interno coll'ordinare più di una importante amministrazione dello Stato, all'estero coll'eseguire più di una importante missione; servendo dipoi gli interessi italiani in Oriente, col tutelare le ragioni dei creditori verso il Governo ottomano.

È al comm. Mancardi che si deve l'unificazione dei debiti e il cambio dei titoli, l'istituzione del nuovo Gran Libro, della Cassa depositi e prestiti, e l'attuazione della Cassa militare. In ricompensa di tale sua assidua e proficua attività ebbe onori in patria e fuori e fu anche prescelto dagli elettori di Vigone a rappresentarli in Parlamento.

D'una così lunga e feconda carriera raccolse poi il Mancardi i frutti ed i ricordi in varii libri. Prima nel 1875 pubblicò in quattro volumi i *Cenni storici sul Debito pubblico e sulle amministrazioni annesse*. Poi, nel 1880, intraprese la pubblicazione delle sue: *Reminiscenze storiche edite ed inedite, documentate*, piene di interessantissime notizie su varii lustri di vita italiana, politica e finanziaria: notizie che lumeggiano in modo nuovo ed ampio lo svolgersi del nostro ordinamento e dei nostri Istituti finanziari, accompagnando la varietà dell'aneddoto alla sicurezza della dottrina e della pratica.

Al cittadino operosissimo, all'amministratore solerte e intelligente, allo scrittore fecondo e nudrito la patria, memore e grata dei lunghi servigi, deve un tributo di compianto.

STATO CIVILE. — Torino, 16 novembre 1892.

NASCITE: 21, cioè maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Cresta Vittorio con Rambaudo Paola — Della Porta De Carli conte Gaudenzio con Poma Margherita.

MORTI: Dieberio Antonio, d'anni 10, di Torino. Mazza Luigia n. Mombello, id. 64, di Asti, agiata. Balbis Agostino, id. 47, di Grugliasco, negoziante. Traffo Margh. n. Fasano, id. 62, di Gassino, contadina. Serra Francesca, id. 60, di Torino, contadina. Marchis Maria Cat., id. 73, di Scalenghe, contadina. Audisio Teresa n. Occhiena, id. 46, di Montafia. Occelli Spirito, id. 62, di Monteromo, bracciante. Ravotti Benedetta, id. 38, di Torino, tabaccaia.

Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 10, negli ospedali 4. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI — Giovedì, 17 novembre

CARIGNANO, ore 8 1/2. — *Pagliacci*, opera. — *Scherzo comico-drammatico*.

VITTORIO, ore 8 1/2. — *Cavalleria rusticana*, opera. — *I due Soci*, ballo.

GERBINO, ore 8 1/2. — (Comp. comica Stodio). — *I Verginej*, comm. — *Fessura de post*, comm.

ALFIERI, ore 8 1/2 — (Comp. comica Ferravilla). — *El telefono*, scherzo. — *El sindech Bertold*, comm. — *On so'cidi risutrau*, commedia.

ROSSINI, ore 8 1/2 — (Comp. comica G. Toselli). — *Le fomne brute*, commedia.

BALBO, ore 8 1/2. — Rappresentazioni ginnastiche, equestri ed acrobatiche date dalla Compagnia Amato.

TORINESE, ore 8 1/2. — (Comp. d'operette Fioravanti) — 1° e 2° atto dell'operetta *La figlia di madama Angot*. — *La gran via*, operetta.

TEATRO GIANDUJA (già D'Angennes), ore 8 1/2. — (Marionette) — *Cristoforo Colombo*, commedia-ballo.

Tutte le feste alle ore 3 e tutti i giovedì alle ore 2 recita di giorno.

SALONE CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Man de Wirth, parodista-imitatore. Compagnia eccentrico-musicale Maisano. Yankee, giocoliere giapponese. Rasheller, duettisti comici francesi. [illegible], canzonettista.

ULTIME NOTIZIE

Nota parlamentare.

(Per telegramma da Roma — Ed. giorno), 17, *ore 10,20 ant.*

Comincia a manifestarsi un animato movimento in città. Già si trovano qui deputati e senatori in discreto numero. Secondo il *Folchetto* il nuovo presidente della Camera sarà nominato il 24 e prenderà possesso del seggio il 25 novembre. Mi si assicura che la Destra misurerà le sue forze a proposito dell'elezione del presidente.

L'agitazione nicoterina a Napoli. L'atteggiamento di Crispi.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 17, *ore 8 ant.* — Posso recisamente smentire quanto si è detto finora sulla probabilità di un accordo fra l'on. Crispi e l'on. Nicotera. L'on. Crispi a un suo amico che glie ne parlava rispose pochi giorni sono così: « Io non dimentico che l'onorevole Nicotera contribuì due volte alla caduta del mio Gabinetto, e non posso, non devo aver che fare con lui. Del resto di Nicotera io do lo stesso giudizio che ne dava Depretis: ministro mai! Non saprei consigliarlo ad altri, vorrei tanto meno averlo con me. »

Nel discorso di Palermo l'on. Crispi spiegherà nettamente la sua posizione: egli non vuole, non intende schierarsi nell'Opposizione. Se dovesse farlo, vorrebbe combattere da solo.

Le voci di un accordo Crispi-Nicotera sono state diffuse dai partigiani di quest'ultimo, per dare un fondamento di consistenza alla piccola agitazione meridionale contro il Ministero, agitazione cui del resto non hanno aderito nè possono aderire che sei o sette deputati.

L'on. Nicotera stesso, a quelli che lo avvicinano, nega che egli abbia mai tentato di accordarsi con l'on. Crispi. Inoltre da qualche giorno l'onorevole Nicotera è malaticcio per una riacutizzazione della sua vecchia malattia di stomaco. Malgrado la robusta salute, non può quindi come vorrebbe occuparsi di politica.

Che egli si agiti e che tenti di formare un piccolo gruppo di opposizione non vi è dubbio. Fra breve il suo giornale *Il Paese*, che non ha avuto fortuna e che non è riuscito mai a diffondersi, sarà sostituito da un altro giornale della sera *L'Ora*. A redigere *L'Ora*, come vi telegrafai, entrano i vecchi redattori del *Pungolo*, che da questo giornale uscirono un mese fa, quando il Comin se ne disfece.

Ma oltre questo non vi è nulla. E le voci messe in giro da alcuni giornali non hanno alcuna serietà.

Una interrogazione sulla clausola dei vini alla Camera austriaca. Nigra — I reali di Romania.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 16. — *Camera dei deputati.* — Bianchini chiese nuovamente in quale stato trovansi i negoziati con l'Italia riguardo alla clausola sui vini e perchè le prescrizioni dell'ordinanza ministeriale non sono eseguite rigorosamente. Il ministro finora non gli rispose.

— L'ambasciatore Nigra è partito per Namiescht a visitarvi il conte Haugwitz. Nigra si recherà a Roma il 23 novembre onde assistere all'apertura del Parlamento.

— Il re e il principe ereditario di Romania lasciarono le loro carte di visita presso gli ambasciatori. Il re visitò Kalnoky, con cui si trattenne un'ora e tre quarti.

I giornali e la legge sulla Stampa in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 17. — I giornali repubblicani moderati deducono dalla seduta della Camera di ieri impressione favorevole al voto del progetto del Governo, ma numerosi giornali radicali e monarchici pretendono sia la caduta del Gabinetto inevitabile.

BORSA UFFICIALE.

17 novembre

Rendita corso medio d'ufficio 96 85.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	103 60 — 103 70	— — — — — —
	103 65 — 103 66	— — — — — —
Svizzera	103 65 — 103 75	— — — — — —
Londra + 3	— — — — —	25 85 — 25 88 —
id. lungo	— — — — —	25 85 — 25 88 —
Germania + 4	— — — — —	breve 126 5/8 126 7/8
		lungo 126 5/8 126 7/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 00.
Sconto al Banco di Napoli 5 00.

Cronaca della Borsa. — 17 novembre. — Il mercato si mantiene nelle buone disposizioni di ieri e senza esagerazioni, ma con efficace costanza accede agli acquisti in particolar modo della Rendita, che è alla testa del movimento.

I valori seguono con qualche fatica, e taluno fra i minori non si sente fiato sufficiente e si limita a restare al punto ove si trova.

Il Cambio perde qualche centesimo a malincuore.
Rendita cont. 96 85.
Rendita fine corr. 96 95, 96 90.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Ferr. Mer.	665 50	666	—	Cred. Ind.	212	—	—
Ferr. Med.	548	—	548 50	B. S.	95	—	—
Ferr. Sic.	635	—	—	Cartaria I.	358	—	360 —
Ferr. Sarde	340	—	—	Lana	128	—	—
Cred. Mob.	533	—	533 50	Tiberina	34	—	—
Fondiaria	438	—	—	I.P.S. Paolo	508	—	—

Cassa Sovvenzioni Milano 43 —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI *(sera)* novembre		15	16
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	48 10	47 10
» — per dicembre	»	48 30	48 30
» — pei 4 mesi primi	»	49 10	49 —
» — a 4 mesi da marzo	»	49 90	49 60
Mercato calmo.			
Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	38 —	38 25
» raffinato id.	»	107 50	107 50
Mercato fermo.			
Zuccaro bianco N. 3	Fr.	39 67	40 37 1/2
» pei 4 mesi da marzo	»	41 50	41 12 1/2
Mercato fermo.			

LIVERPOOL *(sera)* novembre			15	16
Cotoni — Americani difficili, Brasiliani, Egiziani e Surats fermi. — Mercato con domanda generalmente attiva.				
Vendite della giornata	Balle N.		8,000	15,000
di cui per la speculazione	»	»	1,000	3,000
per la consumazione	»	»	7,000	12,000
Importazioni	»	»	28,000	19,000
Americani a consegnare				
pel corrente	D.		4 51/64	4 57/64
per novembre-dicembre	»		4 51/64	4 57/64
per gennaio-febbraio	»		4 52/64	4 57/64
per marzo-aprile	»		4 54/64	4 59/64
Tutte le qualità di cotoni in rialzo di 1/8.				

HAVRE *(sera)* novembre			15	16
Cotoni — Vendite	Balle	N.	11,000	10,000
Mercato fermo.				
Caffè — Vendite	Sacchi	N.	47,000	10,000
Mercato sostenuto.				

BREMA *(sera)* novembre		15	16
Petrolio — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Rmk.	18 70	5 65

ANVERSA *(sera)* novembre		15	16
Frumento — Mercato debole.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	—	13 1/8
» pei 3 mesi primi	»	—	13 1/2
Mercato calmo.			

Mercato di NEW-YORK, novembre.		14	16
Cambio su Londra	D.	481	481 1/2
» su Parigi	»	520	5 18 5/8
Petrolio Standard White	C.	590	5 00
» » a Filadelfia	»	585	5 85
Cotone Middling	»	9 1/8	9 1/8
» a New-Orleans	»	9 1/4	9 1/4
Entrate cotoni in giornata balle N.		46,000	31,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	20,000	22,000
» pel Continente	»	12,000	2,000
Frumento rosso	D.	0 78 6/8	0 78 5/8
Grano turco	»	0 51	0 51
Farina extra	»	3	3 10
Nolo cereali per Liverpool	»	2 1/4	2 1/2
Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo.			
» — Rio fair	C.	18 1/8	18 1/8
» » pel corr.	»	nom.	15 10
Zuccaro Moscabado N. 12		3 3/8	3 3/8

Osservatorio di Torino. — 16 novembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali, Minima + 4,8 Massima + 10,0. Minima della notte del 17 + 3,7. Acqua caduta mm. 0,1.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

La famiglia del compianto

Comm. SECONDO POLTO

con profonda riconoscenza ringrazia la R. Accademia di Medicina di Torino, gli Istituti ed Associazioni e tutte le persone che parteciparono alle funebri onoranze rese all'estinto. c 1762

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C.

NOVEMBRE: giorni 30 — *Fasi della luna nel corr. mese* — 4 L. P. — 11 U. Q. — 19 L. N. — 27. P. Q.
Giovedì 17 — 322° giorno dell'anno — Sole nasce 7.21, tr. 4.40 — *San Gregorio vescovo.*
Venerdì 18 — 323° giorno dell'anno — Sole nasce 7.22, tr. 4.40 — *Sant'Oddone abate.*

Fallimenti. — *Cuneo.* — Nel fallimento di Enrici Giovanni la verifica dei crediti venne rinviata alli 28 corrente. — Nel fallimento di Musso sorelle la verifica crediti venne rinviata alli 29 corr.
Mondovì. — Nel fallimento di Ternengo Edoardo venne chiusa la verifica crediti. Quanto prima verrà fatta proposta di concordato.
Novara. — Venne dichiarato il fallimento di Porzio Giovanni, cartolaio. A giudice venne delegato l'avvocato Francesco Melis, a curatore l'avvocato Alberto Curti. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 21 corrente. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il giorno 8 dicembre. La verifica dei crediti avrà luogo il 21 dicembre. Cause del fallimento furono lo sperpero, la cattiva amministrazione e la troppa facilità di fare cambiali, che poi lasciava insoddisfatte.
Novi. — Venne revocato il fallimento di Bertero G. B. per aver adempiuto il concordato.
Saluzzo. — Venne dichiarato il fallimento di Berardi Giovanni, esercente salumeria a Verzuolo. A giudice venne delegato l'avvocato Giacinto Bona, a curatore il geometra Gaspare Vigliani. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 29 corrente. La verifica crediti avrà luogo il 16 dicembre, ore 3 pom.
Voghera. — Venne revocato il fallimento di Bandirola Carlo Alberto per aver adempiuto il concordato.

TORINO. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 7 al 13 novembre 1892.*

Specie e quantità del bestiame esposto.
Buoi 12 — Tori 9 — Manzi, Manze e Moggie 0 — Vacche 25 — Sanati 4̇8 — Vitelli 494 — Suini 118 — Montoni, Pecore 61 — Capre 0 — Agnelli 1820 — Capretti 00 — Totale 2167.

Razze e varietà.
Bovini. — Piemontesi di pianura e di montagna, savoiardi, lombardi e svizzeri.
Suini. — Piemontesi, lombardi e romagnoli.
Ovini e Caprini. — Biellesi, romagnoli, reggiani e comuni delle nostre valli alpine.
Condizioni generali del bestiame: Buone.

Razze e varietà che vanno progressivamente migliorando.
Bovini. — Piemontesi di pianura.
Suini. — Lombardi.
Ovini. — Biellesi.

Prezzo degli animali vivi da macello per miria romana.
Sanati da L. 8 00 a 9 50 — Vitelli da 7 00 a 7 75 — Buoi e Manzi da 6 00 a 7 00 — Torelli, Tori, Moggie e Manze da 4 65 a 5 75 — Vacche e Soriani in genere da 3 00 a 4 50 — Suini da 10 00 a 10 75 — Montoni, Pecore e Capre da 4 75 a 5 25 — Agnelli da 8 50 a 10 00 — Capretti da 0 00 a 0 00.

Animali macellati nell'Ammazzatoio municipale dal 7 al 13 novembre 1892.
Buoi e manzi 57 — Tori 0 — Vacche 10 — Torelli e Moggie e Manze 9 — Sanati 842 — Vitelli 678 — Suini 290 — Montoni, Capre e Pecore 70 — Agnelli e Capretti 1407 — Totale capi 2916.

Berlino, 15.			
Mobiliare	169 75	Cons. Pruss. 4 0/0	106 75
Austriache	— —	Id. 3 1/2 0/0	100 25
Lombarde	41 10	Turco nuovo	21 60
Cambio su Londra	20 24 ½	Prest. Orient. Russo	68 70
Rendita Italiana	91 75	Rublo	201 50
Id. f. m.	92 50	Mediterranee	108 60
		Meridionali	129 10

Genova, 15.			
Rend. Ital. cont.	93 75	Obbl. Ferr. Merid.	303 —
» » f. m.	93 80	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1352 —	Cassa Generale	— —
» Credito Mobil.	500 —	Società Veneta	88 —
Az. Ferr. Mediterr.	561 —	Nav. Gen. Italiana	337 —
» Ferr. Merid.	665 —	Raffin. Lig. L.	256 —
		Sovvenz. p. imp.e	— —

Borsa di Buenos Ayres, 12 novembre.
Oro. Pesos 290 60 carta per 100 pesos oro.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (32)

CAPITAN ROBERTO

Romanzo tradotto dal francese

Il capitano la guardò, sorpreso.

— Che avete, mia bella fanciulla? — disse rianimato dal franco sorriso che vedeva sulle labbra di lei.

— Ho, signore, — rispose la signorina Gaillard, — che mio padre si sbaglia.

— Cioè? — fece il locandiere fulminando sua figlia con uno sguardo irritato.

— Caro babbo, — rispose questa senza mostrarsi punto turbata, — possiamo alloggiare il capitano se gli basta una camera sola.

— Una sola — ripetè Roberto.

— Ma la locanda è piena — insistè babbo Gaillard.

— Non dico di no, — riprese Nicoletta — ma conosco io qualcuno che sarà ben lieto di cedere la sua camera al capitano, e così....

— Chi sarebbe?

Nicoletta rivolse al giovane Poussepin uno sguardo che lo abbagliò; il poveretto s'affrettò ad alzarsi.

— Io, signore, — egli rispose, — e sarò fortunato se il capitano vorrà accettarla per tutto il tempo che gli occorrerà.

Babbo Gaillard non rispose, ma si fece rosso come un papavero.

— Tu! Tu!.... — egli borbottò.

Poi, chinandosi all'orecchio dello studente e abbassando la voce, aggiunse:

— Tu, sono io che te lo dico, tu non sarai mai altro che un imbecille!

Roberto strinse la mano allo studente e accettò con entusiasmo la sua offerta.

L'affare oramai era conchiuso ed ogni obbiezione diveniva inutile.

Nicoletta s'affrettò ad accendere una candela, e, avviandosi verso la scala, invitò Roberto a seguirla.

— È un po' in alto — ella disse mentre gli faceva lume per farlo salire.

— Che importa! — disse Roberto. — Ad una simile guida non si domanda dove vi conduce.... la si segue senza guardare dove si va.

— Viene di lontano lei?

— Vengo dal mezzogiorno.

— A piedi?

— Il mio cavallo m'è morto di stanchezza a poche leghe da Parigi.

— E deve rimanere lungo tempo qui?

— Non lo so ancora.

— Appartiene alla Corte?

— Se Dio vuole ci apparterrò fra pochi giorni.... ma, per ciò, occorre che mi occupi un poco di rifornire la mia guardaroba. Non ho più nulla e con questi vestimenti usati non oserei presentarmi al Louvre.

Nicoletta fece udire una franca risata.

— Ha ragione, — ella disse; — ha visto qual effetto hanno fatto a mio padre; io non mi fossi trovata io....

Roberto le prese la mano e glie la strinse affettuosamente.

— Vi sono ben riconoscente, fanciulla mia, — le disse con tono commosso, — e se potrò rendervi....

Nicoletta ritrasse lentamente la sua mano da quella del giovane e, aprendo una porta, fece entrare Roberto nella camera che egli doveva occupare.

Accese quindi una candela che si trovava nel candeliere sul caminetto, poi salutò e uscì.

CAPITOLO II.

Quand'ella fu scomparsa, Roberto si mise ad osservare la camera nella quale era entrato.

Essa era ben modesta; tutto il mobilio consisteva in un letto, un tavolo e poche sedie sgangherate.

Roberto di ciò non se ne dolse, anzi se ne rallegrò. Dacchè lo abbiamo lasciato egli non aveva fatto fortuna. Il suo soggiorno a Lione e le spese di viaggio avevano esaurito tutto il suo fondo di denaro; il signor di Crillon aveva dovuto ritornare subitamente a Parigi per la sua salute e, a malgrado di tutta la sua devozione e di tutto il suo affetto pel re, era stato costretto di lasciare per qualche tempo il servizio per mettersi nelle mani del suo medico. Era un uomo molto vigoroso, ma le fatiche dell'ultima campagna, le notti passate all'aperto, alla pioggia o al freddo, le inquietudini lo avevano abbattuto.

Prima di lasciare Lione egli aveva ben raccomandato al suo giovane protetto di venire a vederlo e gli aveva promesso di non dimenticarlo. Ma egli non dimorava a Parigi e doveva restare per alcun tempo lontano dalla Corte, e Roberto non faceva gran conto sulle sue promesse.

Tuttavia il colonnello, come s'era impegnato, lo aveva caldamente raccomandato ad Enrico IV, e questi aveva giurato di occuparsi del giovane capitano.

Ma, insomma, non bisognava domandar l'impossibile! Il re aveva tante cose per la testa.... la regina innanzi tutto, che gli dava da pensare, col Concini che la seguiva dappertutto e che pareva le fosse indispensabile. Ella aveva spinta la sfacciataggine al di là di ogni limite. Una volta fra l'altre, il re andando verso il Mezzogiorno, Maria de' Medici si fermò a Blois, dicendo che non andrebbe più oltre e decisa di ritornare a Fontainebleau, dove Concini la aspettava.

Il re, irritato, ebbe l'idea di rimandarla a suo padre; ma Sully intervenne e la regina rimase in Francia, serbando il suo amico.

Enrico IV si consolava con Enrichetta d'Entragues; ma anche da quel lato i fastidi non gli mancavano.

Come fare, in mezzo a tutte quelle preoccupazioni, a pensare ancora ad un povero ufficiale di fortuna che aveva visto appena due o tre volte durante tutta la campagna?

D'altronde il Tesoro era povero e a mala pena bastava per tutto.

Roberto non si lagnò, nè accusò alcuno; aspettò, consolandosi col ricordo della donna adorata, della bella Elena Mirault.

E quando si vide in grado di poter fare il viaggio e recarsi a Parigi, gli parve che tutti i suoi mali fossero finiti, e fu con gioia profonda che fece le sue prime tappe.

Ma in viaggio, per quanto si faccia economia, dei denari se ne vogliono sempre, e Roberto vedeva la sua borsa alleggerirsi rapidamente. Per colmo di disgrazia, presso Parigi gli morì il cavallo, e quando arrivò alle porte della capitale non gli rimanevano più che dodici pistole.

Roberto non si perdè di coraggio; pianse sinceramente il vecchio e coraggioso compagno della sua vita d'avventure, poi pensò che bisognava raddoppiare d'energia e non abbandonarsi allo scoraggiamento. L'onesto Frison lo sostenne in quella prova; gli parlò di sua madre che doveva seguirlo di lassù e che pregava Dio per lui; gli ricordò le promesse del signor di Crillon e intromise destramente nei suoi discorsi il nome della contessa di Beaupertuis.

Non occorreva altro; Roberto scacciò immediatamente tutti i tristi pensieri e ridivenne gaio e fiducioso nell'avvenire.

L'accoglienza che ricevette alla locanda della *Torre d'argento* turbò ancora un momento la sua rinascente serenità, ma l'intervento della gentile Nicoletta lo rimise tosto nel suo elemento.

Perciò, quando entrò nella camera cedutagli dallo studente Poussepin, egli si rallegrò di trovarla così povera e pensò con soddisfazione che il prezzo della pigione non oltrepasserebbe la cifra che i suoi mezzi gli consentivano di spendere.

Ma, per dire il vero, egli non si fermò a lungo su quelle riflessioni. Era tardi ed egli era stanco; si gettò in fretta sul letto e non stette molto ad addormentarsi, come ci si addormenta a quell'età.

E forse avrebbe prolungato il suo sonno oltre il solito, se non fosse stato svegliato da un rumore strano che, al suo primo svegliarsi, non si seppe spiegare.

Era un clamore confuso che saliva dalla via e dalla corte, nel quale distinguevasi il picchiar dei martelli, lo scricchiolar delle seghe, il nitrir dei cavalli, il rotolar delle ruote delle carrette, tutto ciò unito al concerto discordante di voci rauche, di strilli di bambini, di canti monotoni e cadenzati.

Roberto, sorpreso, ascoltava senza comprendere.

La luce del giorno incominciava a penetrar nella sua camera dalla stretta finestra che s'apriva sul tetto, ed egli si domandava quale avvenimento straordinario poteva produrre quel gran tumulto in un quartiere reputato tanto tranquillo. Non stette lungo tempo senza averne la spiegazione.... Frison entrò poco dopo nella sua camera e gli dette tutte le informazioni che desiderava.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: In-giu-sta.

Monoverbo.

ESANGUE.

Allegro nel male.